

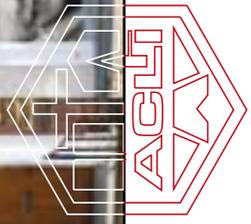


# Battaglie Sociali

Mensile delle Acli bresciane | n° 9 - novembre 2010 | Anno 51° - n° 468

LA COMUNITÀ  
tra nostalgia e profezia

(BS)



# Sommario

04

MARIO NICOLELLO  
Solidi forzieri

08

SALVATORE DEL VECCHIO  
Intervista a Giorgio Campanini

10

LUCIANO PENDOLI  
La sabbia nella mano

12

FLAVIA BOLIS  
Quando un gesto dice tutto

13

ROBERTO TONINELLI  
Due giorni per costruire il senso

14

ANDREA FRANCHINI  
Sportello Acli Lavoro

15

A.A.V.V.  
GULLIVER - La Comunita'

19

MICHELE DELL'AGLIO  
Meglio separati?

24

VERA LOMAZZI  
Facebook

25

VALENTINA RIVETTI  
Uomini con la coda

27

STEFANIA ROMANO  
Dove la comunità è impossibile

29

Segni nel tempo

30

DON MARIO BENEDINI  
Il ramo e gli uccellini

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Adalberto Migliorati

**PRESIDENTE ACLI BRESCIANI**  
Roberto Rossini

**HANNO COLLABORATO**  
don Mario Benedini, Massimo  
Calestani, Michele Dell'Aglio,  
Paolo Ferrari, Andrea Franchini,  
Andrea Montanaro, Daniela Odierna,  
Claudia Salmi, Fabio Scozzesi,  
Marco Stizioli, Roberto Toninelli

**DIREZIONE**  
Daniela Del Cielo, Valentina Rivetti,  
Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio  
Via Corsica, 165  
Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025  
comunicazione@aclibresciane.it  
www.aclibresciane.it

**OPERAI DEL PENSIERO**  
Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara  
Buizza, Pieranna Buizza, Daniela Del  
Cielo, Salvatore Del Vecchio,  
Arsenio Entrada, Vera Lomazzi,  
Giorgio Lonardi, Giacomo Mantelli,  
Dante Mantovani, Angelo Onger,  
Luciano Pendoli, Sergio Re,  
Valentina Rivetti, Stefania Romano,  
Roberto Rossini, Ettore Siverio

Reg. Canc. Tribunale di Brescia  
il 24-4-1959 - n. 152

**STAMPA**  
Tipografia Camuna S.p.A.  
Numero chiuso in redazione il 15.11.10

In copertina:  
Comunità tra apertura e chiusura

**"A la Recherche du Temps Perdu"**  
Musica... di comunità

## Se ti vuoi abbonare a BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la **Segreteria Provinciale delle Acli** a Brescia in **via Corsica 165**, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. **13046255** intestato a:

ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.

Causale: **Abbonamento Battaglie Sociali 2010**

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale



# Sì bella e perduta

ROBERTO ROSSINI  
r.rossini@acli Bresciane.it

## ... la Comunità



Letture: 2'20"

Il nostro direttore Migliorati, sul Giornale di Brescia, riprende il Convegno interassociativo ricordandone la genesi (perché ripassare l'album di famiglia è importante, visto che senza memoria è difficile generare futuro) e le ragioni storiche: "rispondere al mandato di incarnare il vissuto cristiano dentro una società in accelerata trasformazione [...] [tenendo conto che l'operazione non era] semplice, dopo un tempo scandito dalle sottolineature delle contrapposizioni". Tutto vero.



D'altra parte il mondo cattolico, come dice il mio curato, è più predisposto a celebrare il mistero della *resurrezione* che non quello dell'*incarnazione*. L'incarnazione non rimanda all'orgogliosa rivendicazione di un'identità, semmai al riconoscimento dei propri limiti, al rendersi conto di non poter far tutto. Bella l'immagine di Mauro Magatti: è come essere una barchetta in mezzo all'oceano e pensare di poter trattare l'oceano alla pari. Ma non è così, l'oceano è molto più vasto. Il tempo che viviamo è vasto. Si comprende mettendo insieme le parti di realtà che ognuno vive. In ognuna si manifesta il "tutto", ma questo "tutto" emerge da una lettura corale: attraverso il discernimento comunitario, si direbbe in lingua cattolica. Un discernimento che avviene – mi ricordano – solo sulla realtà, non su questioni immaginarie, sui fatti. I fatti parlano. I fatti sono simbolici. E questo mondo ha bisogno di simboli: ma non sempre sa interpretarli. Ecco, il discernimento comunitario serve proprio a questo: scrutare i segni, leggerli come segni del tempo. In questo la comunità cattolica può dare un contributo alla città: aiutando a svelare dove stiamo andando.

La comunità cattolica può dare un contributo alla città aiutandola a capire dove stiamo andando. Questa possibilità è esattamente ciò che distingue quella cattolica da altre comunità, più preoccupate ad autoconservarsi e incapaci di confrontarsi con la differenza.

È un privilegio, di fatto è profezia.

È importante che la comunità cattolica riscopra tutto questo, che è esattamente ciò che la distingue da altre comunità, magari più preoccupate ad autoconservarsi. La comunità cattolica non ha paura se si confronta con ciò che è diverso da lei. Il personalismo comunitario di Mounier e di Maritain c'insegna che l'uomo è relazione, è il risultato delle relazioni che costruisce. È nella relazione con l'altro che trova un'identità. Così vale anche per noi. Troviamo un'identità forte quando entriamo in relazione con altre comunità, con le emergenze degli altri: con le problematiche sociali e politiche. Non trattandole solamente come servizio (che rischia di diventare *service*, burocratico e organizzativo), ma assumendole come questione propria, che modificano anche il modo di vivere. Dunque, non solo con l'operatività delle mani, ma anche con la pensosità della testa. Una comunità che discute su se stessa – ci avverte Bauman – è una comunità in declino: *sì bella e perduta*. Non è mai stato così per i cattolici a Brescia. Riscoprire questa tradizione, lasciar spazio alle questioni di questo mondo, affrontarle insieme per scoprire gli angoli di cielo che da soli non coglieremmo, è ancora ciò che ci dà senso. Un po' come mettere insieme Maria e Marta. ■

EDITORIALE

EDITORIALE





# Solidi forzieri che rischiano di restare vuoti

Letture: 2'30"

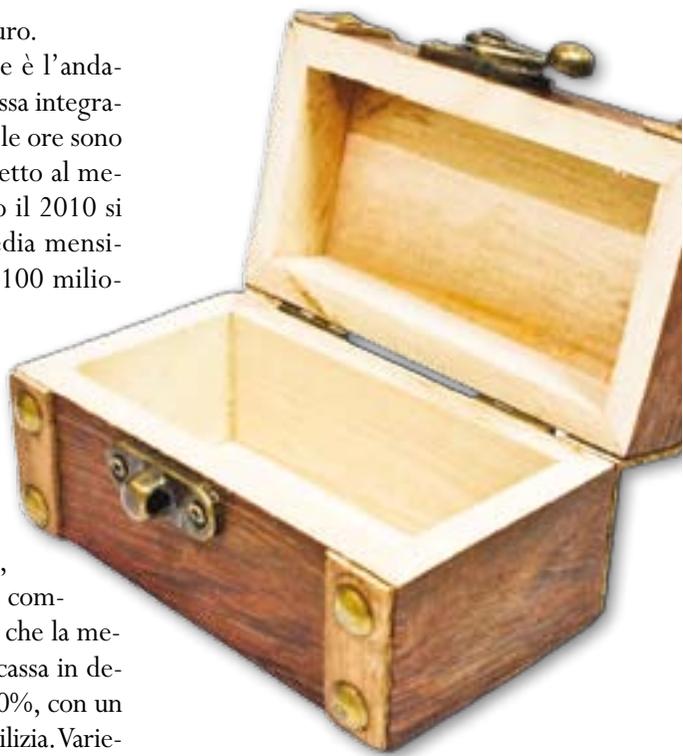
66

C'è il rischio però di dimenticarsi di coloro che stanno vivendo più di tutti sulla propria pelle la crisi: i lavoratori

99

Già, la crisi. Sono passati più di tre anni dallo scoppio della bolla dei mutui *sub-prime*, due anni dal crollo di Lehman Brothers, ma ancora un'inversione di tendenza non si intravede. Dice bene Trichet quando evidenzia come il sistema bancario italiano abbia retto, c'è il rischio però che concentrando esclusivamente l'attenzione sulla finanza ci si dimentichi di coloro che stanno vivendo più di tutti sulla propria pelle il vero significato del termine crisi: i lavoratori. Dobbiamo infatti constatare che ad oggi sono ancora numerosi i lavoratori in cassa integrazione (cig). Per fornire qualche cifra (la fonte è l'Osservatorio della Cgil), nello scorso mese di settembre i lavoratori in cig in Italia erano 640mila, ciascuno dei quali da gennaio a settembre ha avuto una riduzione del

reddito di oltre 5.500 euro. Il dato più preoccupante è l'andamento crescente della cassa integrazione. Nell'ultimo mese le ore sono aumentate del 35% rispetto al mese precedente; per tutto il 2010 si è arrivati così a una media mensile che supera di poco i 100 milioni di ore. Da gennaio a settembre l'aumento delle ore di cig è stato del 50,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Un fenomeno, quello della cassa integrazione, che interessa quasi tutti i comparti produttivi. Si pensi che la media di incremento della cassa in deroga è stata di oltre il 300%, con un picco del 1.532% nell'Edilizia. Variati sono poi i motivi per cui si ricorre alla cig: si va dalle crisi aziendali ai fallimenti, dai concordati preventivi all'amministrazione straordinaria. Tutte casistiche che hanno registrato nel 2010 aumenti a tre cifre rispetto al 2009. Appare chiaro quindi come l'uscita dal tunnel sia ben lungi dall'essere raggiunta. E a farne le spese sono i giovani che faticano non poco a trovare un'occupazione. Per avere una conferma basta scambiare qualche parola con un neo-laureato. Qualsiasi sia la materia studiata la risposta è sempre la stessa: "Spedisco il curriculum, mi presento ai colloqui, ma di assunzione non se ne parla". Il bello è che la crisi ha colpito anche quelle attività che fino a pochi mesi fa davano lavoro a molti giovani, seppur in maniera precaria. Un esempio su tutti: i *call cen-*



*ter*. Gli ultimi dati parlano di 8.000 posti di lavoro persi nel 2010 e ulteriori 12.000 posti a rischio per il 2011. Tra le varie cause del mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato pare che la principale sia l'esplosione del fenomeno delle gare a ribasso tra le grandi imprese e i *call center* esterni. Insomma, le aspettative non sono rosee. E tra i giovani serpeggia sempre di più un interrogativo: "Chi me lo ha fatto fare di studiare, se poi la laurea non mi serve a nulla per trovare un lavoro?". Forse è il caso che la politica nazionale, anziché badare agli istituti di credito, si soffermi seriamente sull'occupazione giovanile. Le banche contano, ma se nessuno lavora, nessuno risparmia e quindi anche i forzieri rimangono a secco.

# non Manchiamo L'occasione

ARSENIO ENTRADA  
arsenio.entrada@aclibresciane.it



Zona urticante

**S**e le previsioni, come sembra, saranno rispettate, dal 1° gennaio 2013 a Brescia verrà inaugurata la linea di metropolitana leggera (ML) forse la più importante opera pubblica del Comune nella sua storia moderna. Arrivare fino a qui è stato un lavoro lungo e tormentato e anche per il rimanente, circa il 20% del totale, dovranno essere superati parecchi ostacoli.

Della ML si parla fin dal 1986 quando l'Amministrazione Comunale chiese all'Asm (allora autonoma e con in gestione il trasporto urbano) di "avviare studi per la realizzazione di nuovi sistemi di trasporto urbano compatibili con la tutela dell'ambiente". E quanto sia necessario ce lo ricordano recenti classifiche che collocano Brescia in una posizione assai preoccupante per la qualità dell'aria che vi si respira.

Ci vollero 16 anni perché nel dicembre del 2002 si deliberasse l'esecuzione e a fine 2003 si aprisse il primo cantiere. Quella delibera fu un atto di grande coraggio del sindaco di allora, della sua giunta e della maggioranza di centro-sinistra che la sosteneva. L'opposizione di centro-destra votò contro e promosse un referendum tra la cittadinanza per annullarla ma senza ottenere il *quorum* per renderlo valido.

È forse per quelle posizioni iniziali che anche nel centro destra che ora amministra la città, non si ama la ML, pur continuandone, come diversamente non potrebbe, il completamento. Non la si ama forse perché si continua a percepirla come un'opera che porta e porterà anche in futuro l'*imprimatur* dello schieramento politico che con tenacia l'ha voluta.

Ma un'opera così impegnerà per decine di anni le amministrazioni future ed è destinata a durare, probabilmente, oltre il secolo. Sarà una realizzazione al servizio di tutta la città, di tutti i cittadini, dei frequentatori abituali ed occasionali del territorio cittadino, quali siano le loro provenienze e i motivi che li portano in città.

Ragionare attorno alla funzione che la ML potrà svolgere per un migliore modo di vivere la città è giusto e doveroso e tanto più lo sarà se verranno adombrate le primogeniture e se ogni intoppo e difficoltà che dovessero presentarsi non saranno colti come pretesto per alimentare sterili polemiche contro chi questa grande opera ha avviato. Le ultime, promesse dall'attuale assessore al bilancio del Comune su una presunta opacità

dei conti economici, oltre ad essere state prontamente smentite con abbondanza di argomenti e di documenti, diventano veri atti di *de-marketing* per la ML. Hanno però provocato tre convegni, due tenuti da Pd e Brescia per Passione e uno dalla Lega Nord.

Anche da questi si è potuta capire la differenza tra le posizioni dell'attuale gestione del Comune riassumibili in espressioni del tipo "ormai c'è ma Brescia starebbe meglio se non ci fosse" o "non vogliamo punire gli automobilisti", "nessuna imposizione"... che confermano la volontà, già manifesta, di lasciare al trasporto privato la massima libertà. Per non dire delle scelte urbanistiche compiute come se la ML neanche esistesse. E pazienza se ciò limiterà il ricorso al trasporto pubblico e l'afflusso di utenza alla ML con tutte le conseguenze sia sull'ambiente che sui bilanci economici.

Occorre invece fin da ora una forte azione promozionale del trasporto pubblico senza la quale il rischio, forte, che si corre, è che la ML si traduca in una costosissima occasione mancata mentre potrebbe essere un motivo di vanto, dal momento che Brescia è la prima città italiana di media grandezza a dotarsi di questo moderno sistema di trasporto.

“

Sarà una realizzazione al servizio di tutta la città e quanto sia necessaria ce lo ricordano recenti classifiche che collocano Brescia in una posizione assai preoccupante per la qualità dell'aria che vi si respira

”





Desolazione da mancanza  
... di progetti

# La resa della politica

## E la stagione dei politicanti

ANGELO ONGER  
onger@lavoicedelpopolo.it

Letture: 2'50"

Nell'attuale temperie in cui la scena cambia, non dico ogni giorno, ma ogni minuto, fare il punto della situazione politica per un periodico che separa di giorni la scrittura dalla pubblicazione, è davvero una missione impossibile. Per cui l'unica strada percorribile è quella dell'individuazione dei nodi da sciogliere, senza la pretesa di immaginare a quali approdi porteranno le scelte concrete.

“

Non a caso le rotture delle maggioranze berlusconiane si sono consumate sia nel 1994 che nel 2010 intorno alle questioni giudiziarie

”

Da quando Berlusconi è apparso sulla scena, non solo politica, con maggiore o minore intensità, la vita politica italiana è legata a filo doppio alle sue vicende giudiziarie. I suoi amici condividono con lui l'idea di una cospirazione che lo perseguita. Le persone che hanno gli occhi aperti e le orecchie sensibili, si domandano come mai si contesta la magistratura a priori senza affrontare le aule giudiziarie e senza mettere sotto accusa la magistratura stessa nelle sedi proprie per dimostrare che non rispetta le regole. Di fatto la strada sempre perseguita ha un doppio binario: la cancellazione dei reati o il cambiamento delle regole in corsa, spesso con effetto re-

troattivo. La giustificazione è quella di permettere a chi governa di governare. In realtà si perdono settimane e mesi (come sta avvenendo) per varare leggi *ad personam*, facendo del bene comune una variante trascurabile, oltre le citazioni formali.

Non a caso le rotture delle maggioranze berlusconiane si sono consumate sia nel 1994 che nel 2010 intorno alle questioni giudiziarie. Nel primo caso fu la Lega a prendere le distanze pronunciando contro Berlusconi le accuse più infamanti (tutte dimenticate quando la Lega si è resa conto che senza Berlusconi non c'era trippa per i gatti e si vede quanto piaccia la trippa ai leghisti). Nel 2010 è stato Fini a levare le vele (anche se la navigazione è tortuosa). Questo secondo distacco ha annullato la maggioranza alla Camera, mentre al Senato può sopravvivere anche senza i finiani. A questo punto è scattata la corsa alle urne. Con la Lega favorevole alla crisi immediata perché favorita dai sondaggi sulle intenzioni di voto e tutti gli altri, per ragioni diverse, in difficoltà, Berlusconi compreso.

Difficile, nel momento in cui scrivo, capire se a primavera si voterà oppure no. Personalmente propendo per il sì. Su altro invece non c'è bisogno d'essere profeti. A cominciare dall'interrogativo sugli scenari *post-elettorali*. Sotto processo (politico) c'è la legge elettorale sia per il meccanismo dell'assegnazione dei seggi che per l'esclusione degli elettori da ogni potere di scelta. È una legge che non ha garantito la governabilità né a sinistra né a destra. Quindi l'eventuale riforma (pos-

L'ATTUALE LEGGE ELETTORALE NON HA GARANTITO

sibile? penso di no) della legge elettorale è auspicabile per restituire agli elettori una minima possibilità di scegliere fra i candidati. Invece è molto dubbio che il semplice cambio delle regole elettorali possa garantire la governabilità.

Credo che non occorra essere dei politologi di alto livello, perché basta il buon senso, per rendersi conto che il problema della politica italiana (e non solo) è il vuoto progettuale che la mortifica. La crisi economica, esplosa nel 2008 e tutt'ora in atto, ha evidenziato che di fronte a un sistema interplanetario che muove le leve della finanza e gli investimenti economici, manca un analogo sistema planetario di legge e di giurisdizione che produca regole sicure ed eticamente valide. Ogni giorno ci sentiamo dire che per uscire dalla crisi occorre riprendere a consumare, per ristabilire la situazione

ante-crisi. È chiaro che se non si chiarisce quali sono le cause che hanno provocato la crisi e non si rimuovono, dovremo rassegnarci alla reiterazione ciclica della crisi stessa.

Di fatto la politica ha abdicato al suo compito, entrando nel tunnel dell'impotenza, perché lascia ad altri uomini e luoghi il potere decisionale sul nostro futuro. Un potere impalpabile, quasi invisibile, ma che ha le sue radici nell'egemonia del mercato e del profitto. Su questo terreno la destra si trova a suo agio perché fa parte del suo dna. Mentre la sinistra è incapace di proporre qualcosa di alternativo, soprattutto a livello di giustizia sociale. Non c'è risultato elettorale che porti fuori da questo tunnel, se mancano le idee e i progetti. Una sfida, quella progettuale, che dovrebbe dare un altro passo anche al mondo cattolico.

## Tutta questione di (s)fiducia

a cura della REDAZIONE  
comunicazione@aclibresciane.it

Ad ascoltare la gente che conversa nei bar, oppure i blasonati sondaggi televisivi e non pare proprio che la fiducia che gli italiani hanno nella politica sia ai minimi storici. Colpa di differenze programmatiche troppo fumose, confuse e in alcuni casi sostanzialmente inesistenti o colpa di "quel cast mediatico che *Ballarò* o *Annozero* continuano a propinarci con protagonisti e comparse sempre più canuti e stanchi", scrive Marco Guzzi, poeta e saggista ([www.marcoguzzi.it](http://www.marcoguzzi.it)) in una nota comparsa sul sito nazionale della nostra associazione.

Ma Guzzi precisa: la sfiducia nella politica non è un sentimento solo italiano, nonostante la risosità politica da noi sia radicata nei secoli. Il fenomeno, ci dice il saggista, coinvolge l'intera area occidentale. "Basti pensare" ricorda Guzzi "che oggi il 62% degli americani ritiene che gli Usa di Obama stiano andando fuori rotta e il 57% vorrebbe eleggere un nuovo e diverso rappresentante al Congresso. Basti pensare, tornando in Europa, che solo il 17% dei tedeschi dà fiducia ai propri deputati e ai propri ministri".

Ma perché tutto questo? Dove è possibile trovare una nuova visione che ci faccia uscire da

questo *impasse* di fiducia? Marco Guzzi ci invita a indagare all'interno dello scorso secolo e a quello slancio che ci ha portato a sbarazzarci dei totalitarismi, per riuscire a capire che tipo di democrazia stiamo disegnando e quindi che tipo di umanità vogliamo essere. Forse "dovremmo inaugurare quello straordinario *nuovo slancio di pensiero*, che anche Benedetto XVI indica come l'unica via di uscita [...]. La politica infatti, fin dalla sua nascita, è una branca della filosofia, è un'antropologia pratica e, se questo pensiero sull'uomo viene a mancare, non può che ridursi a lotta tra bande, o alla caccia tra guardie e ladri". È al pensiero che dobbiamo tornare, è la teoria che dobbiamo ripassare, come bravi studenti. "Investire energia nella rielaborazione teorica politica" è infatti la soluzione che prospetta Guzzi. Ai politici di oggi interessati ad uscire da queste sabbie mobili in cui paiono essere caduti tutti, politici e cittadini, o ai politici delle prossime generazioni, possiamo e dobbiamo chiedere di "rianimare un vero movimento culturale e spirituale nel cuore stesso della politica" per diventare "il *germe* di una nuova Europa, nuovamente consapevole della propria missione storica nel mondo".

# A 50 anni dal Concilio

## intervista a **GIORGIO CAMPANINI**

SALVATORE DEL VECCHIO  
s.delvecchio@aclibresciane.it

Letture: 4'

*Sociologo e storico, professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, è autore di numerosi testi sul movimento cattolico, sui problemi etici, sulla famiglia, sul personalismo comunitario, su Rosmini, Maritain, Mounier. Nello scorso mese di giugno, inoltre, il prof. Campanini è stato nominato Presidente onorario del Comitato Scientifico del Centro Ricerche Personaliste e della rivista "Prospettiva Persona". In tale occasione, il prof. Campanini ha dichiarato di voler proseguire, sulla scia del pensiero di Mounier, quella "rivoluzione personalista e comunitaria" della quale ha estremo bisogno l'attuale società. Secondo l'illustre pensatore è nella comunità, "luogo caldo e intelligente in cui si forma la persona umana, che è possibile contrastare l'anonimato, la spersonalizzazione, l'assuefazione ai mass media e alle mille derive del mondo contemporaneo che distruggono l'intelligenza, il corpo e la psiche, con i mille abbagli del canto delle sirene". In occasione del recente convegno delle Acli svoltosi a Perugia, abbiamo rivolto al prof. Campanini alcune domande.*

**A distanza di 50 anni dal Concilio, quale bilancio possiamo trarne secondo lei che ha vissuto quello straordinario evento dal di dentro, da laico impegnato?**

Con il Concilio Vaticano II la Chiesa, in tutto il mondo e anche in Italia, non è certamente rimasta ferma. Il bilancio è nel complesso positivo. Rimane il problema irrisolto della piena valorizzazione del popolo di Dio operata dal Concilio a livello di documenti solenni (*Lumen Gentium*) ma che ancora non si è compiutamente radicata nelle chiese locali. Circa la presenza dei laici nella Chiesa non tutte le promesse del Concilio sono state mantenute.

**La Chiesa, in questi anni, e ancora oggi, è stata ed è in grado di cogliere i segni dei tempi, secondo gli insegnamenti conciliari?**

Dobbiamo registrare, io credo, una certa lentezza della istituzione ecclesiale a recepire i profondi cambiamenti che sono intervenuti negli scenari del mondo, anche se non mancano esperienze avanzate positive in molte chiese locali e in non poche comunità parrocchiali. Ulteriori passi avanti si impongono e mi auguro che le celebrazioni cinquantennali del Concilio, che non dovrebbero essere un atto puramente retorico, diano l'avvio a questa profonda revisione degli stili di vita della chiesa italiana in vista dell'apertura di una nuova stagione di evangelizzazione.

**In occasione del Convegno di Verona lei è venuto a Brescia e, in una affollatissima sala San Barnaba, ha accennato al cosiddetto senato dei laici, una proposta che porta avanti da parecchi anni. Questa idea è ancora di attualità?**

La creazione di un consiglio nazionale rappresentativo di tutte le componenti del popolo di Dio non è una mia personale opinione ma una indicazione del Concilio, sia

pure come suggerimento, non come obbligo. I consigli presbiterali sono stati indicati in modo precettivo, come necessari. I consigli pastorali diocesani, indicati come facoltativi, sono stati realizzati quasi ovunque. Non si è



Giorgio Campanini

realizzato invece l'auspicio della costituzione in Italia di un consiglio nazionale dei laici, presente in sei paesi europei. Indicherei due problemi. Primo: modalità, criteri e metodo per individuare i componenti di questo consiglio, al fine di evitare, da un lato, una sorta di democraticismo, non consoni agli stili della Chiesa, dall'altro, una semplice cooptazione, da parte dell'episcopato, di laici ritenuti fedeli o anche fedelissimi. Occorrerà un saggio contegno, fra le esigenze della rappresentatività e le istanze della chiesa gerarchica. Secondo problema: compiti di questo organismo. Personalmente, d'accordo su questo con padre Sorge e con il priore Enzo Bianchi, ritengo che compito fondamentale sia ascoltare la società per cogliere gli aspetti più significativi del cambiamento, in modo da fornire all'episcopato quegli elementi di lettura di ciò che sta avvenendo in Italia che non sempre i vescovi riescono a cogliere da

# Il primato della Coscienza

Lettura 1'10"

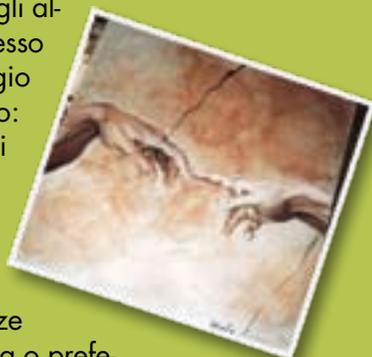
All'indomani della pubblicizzazione della barzelletta blasfema di Berlusconi, a mio avviso da catalogare più tra le espressioni del bullismo senile che dell'empietà, il vescovo mons. Rino Fisichella ha preso le difese del Presidente del consiglio evocando la necessità di contestualizzare l'episodio. Non entro nel merito della contestualizzazione perché comporterebbe una discussione infinita, mi preme invece ricordare che l'intervento del

Vescovo è stato criticato, fra gli altri, da Rosy Bindi e che lo stesso ha replicato. Cito un passaggio di questo secondo intervento:

"Avendo buona memoria, mi sorgono tre domande: è peggio dire un'insulsa barzelletta condita da un'imprecazione, o presentare una legge contro la famiglia e pro nozze gay? Salvare la vita di Eluana o preferire l'eutanasia? Migliorare la legge sull'aborto o favorire la Ru486? Da vescovo sono turbato se vedo le pecorelle smarrirsi nei meandri dell'interesse politico, ignorando l'abc della morale cattolica".

In queste parole c'è la giustificazione politica dei cattolici schierati con Berlusconi. Certo, ciò che pensano e che dicono non è perfetto, ma è sempre meglio della sinistra che tradisce i principi non negoziabili (vocabolo davvero infelice perché trasmette la sensazione che ci sia un mercato dei valori). È una tesi che trascura un piccolo (grande) particolare: per fare politica, soprattutto per un cattolico che dovrebbe privilegiare la formazione delle coscienze, non è davvero necessario scegliere tra Berlusconi e la Bonino. E non è necessario nemmeno aggiungere Fini, Casini, Rutelli, Montezemolo e tutti gli altri.

Purtroppo l'ossessione del potere ha messo radici anche nella Chiesa e si ragiona sempre in termini di voti, di maggioranze e minoranze, di politici amici o avversari, non in nome del bene comune, ma degli interessi contingenti. Senza tener conto anche di un altro aspetto non trascurabile. A sinistra ci sono quelli che favoriscono la Ru486. A destra c'è la disponibilità anche a cambiare la legge sull'aborto, ma nello stesso tempo si sostengono stili di vita che sono più congeniali all'aborto che alla castità. E si perseguono politiche che considerano ogni regola un peso insopportabile, riducendo la legalità a un *optional* per gli allocchi, ignorando l'abc di una qualsiasi idea (non solo cattolica) di morale. Le pecorelle hanno molti pascoli in cui smarrirsi.



soli senza l'aiuto di acuti e responsabili osservatori laici.

*Dopo il Convegno di Verona, centrato sulla speranza, anche a Reggio Calabria l'accento è sulla speranza. Qual è il motivo profondo per cui la Chiesa insiste sulla speranza? Forse, oggi, il nostro Paese è privo di speranza?*

Non c'è dubbio che gli scenari complessivi dell'occidente, in particolare dell'Italia, non inducono ad un facile ottimismo. Siamo di fronte ad una crisi economica che si trascinerà a lungo. Esistono nuove e vecchie povertà, la disoccupazione, il precariato giovanile, che determinano un atteggiamento sfiduciato e negativo di fronte al futuro. È giusto e logico che la chiesa esprima un forte appello alla speranza, una speranza non generica, di facciata, un atteggiamento che nasce dalla lettura in profondità della situazione, con particolare attenzione al mondo giovanile, oggi più toccato dalla caduta della speranza. Bisogna ridare fiato al Paese e creare le premesse per nuove forme di presenza di cristiani nella storia.

*Scendendo un po' più nell'agone politico, cosa pensa del voto leghista o del voto cattolico che si sposta a destra piuttosto che a sinistra?*

Domanda piuttosto complessa che richiederebbe argomentazioni molto articolate. Il mondo cattolico italiano non ha ancora assorbito il trauma, dobbiamo pur dirlo, della fine dell'unità politica dei cattolici. I cattolici sono caratterizzati anch'essi da un'accentuata conflittualità fra coloro che si orientano, per usare i termini tradizionali, a destra e coloro che si schierano a sinistra e quanti cercano di rifondare un ipotetico centro che sia punto di incontro tra le due componenti. In questo contesto, occorre lavorare soprattutto in una direzione indicata anche molto lucidamente dal cardinale Bagnasco: la formazione di una nuova classe dirigente di ispirazione cristiana, cominciando a mobilitare quella componente giovanile che oggi è quasi del tutto assente dalla politica. Credo che il futuro dell'Italia dipenderà in larga misura dalla capacità di presenza dei cattolici nella società.

# La sabbia nella mano

LUCIANO PENDOLI  
l.pendoli@aclibresciane.it

Letture: 2'30"

Tutti osserviamo oggi con una certa sorpresa che nella vita sociale, politica, culturale ed economica stanno tornando di moda due parole desuete: il territorio e la comunità, fino a pochi anni fa considerate addirittura fattori di arretratezza. La crisi le ha rivalutate? Sembra di sì perché pare che proprio le risorse territoriali e quelle di vicinanza ci aiutino a reggere la crisi odierna. In parole povere sono diventati importanti i risparmi, la pensione dei nonni e le altre risorse della famiglia.

Nel recente vertice economico dell'Ue, l'Italia ha insistito per aggiungere tra i fattori di stabilità proprio il risparmio delle famiglie come garanzia del debito pubblico.

Non so se dobbiamo esserne contenti, perché anche la famiglia è in crisi. La società infatti nel corso degli ultimi decenni ha spezzato molti riferimenti comunitari, a partire dai legami familiari, sacrificati sull'altare delle aspettative di lavoro, per finire con il blocco di ogni speranza di mobilità sociale verso fasce di reddito più gratificanti.

Emerge allora in questa situazione una evidente contraddizione, se da un lato cresce il bisogno di comunità e dall'altro continua il suo rifiuto, è inevitabile sfociare in una società rancorosa, stretta tra egoismi e paure, con il rischio del definitivo

dissolvimento della comunità come luogo di apertura, di accoglienza e di investimento per il futuro. I sintomi sono già presenti nell'ambiente lavorativo dove non riesce ad emergere una proposta originale per soddisfare adeguatamente la richiesta di impiego dei giovani che iniziano a perdere le speranze, gli entusiasmi e soprattutto la fiducia in quella comunità dalla quale riescono soltanto a portare a casa un infimo contributo economico, umiliante e irrilevante nei confronti delle loro necessità.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto il 30% e i contratti non riescono a mettere in cantiere risorse adeguate per un futuro che sicuramente non riuscirà nemmeno pallidamente ad assomigliare a quello degli odierni anziani che – sia pure a fatica – riescono a reggere da soli la crisi. Questo significa che la scala della mobilità sociale in Italia si è invertita: oggi si scende e non c'è più speranza di salire, non c'è più il progresso intergenerazionale; ed è qui che ci stiamo giocando il futuro della comunità. Cosa promettiamo alle giovani generazioni? Come possiamo ancora creare per loro il sogno del lavoro che gratifica e che emancipa dalla fragilità e dalla debolezza, dal

bisogno e dall'umiliazione?

Su questa strada ci precede anche S.S. Benedetto XVI che esorta in continuazione a non perdere la fiducia nei giovani e soprattutto a non tradire le loro aspettative, a non inaridire i loro entusiasmi, affinché non “cedano alla sfiducia e alla rassegnazione, che conduce allo scetticismo e alla falsa idea di autonomia di se stessi”. Le paure maggiori tra l'altro nascono tra le file di quanti godono di un benessere garantito che invece di porsi alla testa di un nuovo “risorgimento” si chiudono a riccio, nel timore di perdere quello che hanno già conquistato.

Mi è caro in questo frangente riprendere l'immagine biblica della mano ricolma di sabbia, se la chiudiamo a pugno la sabbia sfugge tra le dita e va persa, mentre se lasciamo la mano aperta – nel gesto di condivisione – riusciremo a trattenerne una quantità maggiore.



“

La scala della mobilità sociale in Italia si è invertita: oggi si scende e non c'è più speranza di salire, non c'è più il progresso intergenerazionale

”

# Se la comunità ti costringe ad andartene

DAVIDE BELLINI  
davide.bellini@aclibresciane.it

Letture: 2'30"

**R**ecentemente mi è capitato di vedere in televisione una puntata del programma di RaiTre *Preso Diretta*, in cui si affrontava il tema delle aziende italiane che, per resistere alla crisi, traslocano pochi chilometri oltreconfine, soprattutto in Paesi come la Svizzera e la Slovenia. Passi per la Slovenia, che rientra tra i paesi dell'est, storico paradiso per le imprese che delocalizzano (leggi: si trasferiscono in paesi dove il lavoro costa meno e si pagano meno tasse), ma quella di trasferirsi in Svizzera francamente non la capisco: che convenienza hanno le imprese italiane a spostarsi in un paese dove i salari lordi sono maggiori dei nostri?

Incuriosito dal servizio ho deciso di informarmi meglio e ho scoperto che, a partire dal 2003, la Svizzera ha deciso di creare nuovi posti di lavoro per i suoi cittadini attirando sul proprio suolo gli investimenti delle aziende confinanti (francesi, tedesche, italiane); da quell'anno infatti numerosi funzionari delle camere di commercio dei vari Cantoni (Canton Ticino per l'Italia) hanno iniziato a varcare i confini e girare per l'Europa con lo scopo di incontrare gli imprenditori stranieri e convincerli a trasferirsi nella Confederazione Elvetica.

Nella maggior parte dei casi l'offerta è rivolta per lo più ai piccoli imprenditori (i grandi hanno più convenienza a delocalizzare nell'est Europa) operanti nelle zone di confine (come le province di Como, Lecco e Varese) che, pur di pagare meno tasse, sono disposti a spostarsi di poche decine di chilometri, quanto basta per cambiare Stato.

Tale fenomeno ha assunto proporzioni rilevanti soprattutto nel recente periodo di crisi economica globale; 300 circa sono infatti le aziende italiane trasferitesi negli ultimi anni nel solo Canton Ticino: aziende spesso storiche, stanche di sentirsi rifiutare prestiti dalle banche (le

stesse banche in cui per anni hanno versato i loro soldi), ma soprattutto deluse dalle continue e mai attuate promesse di una rivoluzione fiscale (il famoso "federalismo fiscale") e di una sburocratizzazione della pubblica amministrazione.

Ma quali sono, nella realtà, i vantaggi per le nostre aziende che si trasferiscono in Svizzera? Prima di tutto vi sono dei vantaggi fiscali: una nuova impresa che crea almeno 10 posti di lavoro gode di un'esenzione fiscale totale per 5 anni, che raddoppiano se i posti creati sono 20; poi si passa ai vantaggi burocratici: le stesse Camere di Commercio che promuovono la "delocalizzazione" (o meglio, la "mini-delocalizzazione") in Svizzera garantiscono tempi brevi per lo svolgimento delle pratiche amministrative (pochi giorni per ottenere una licenza); infine ci sono anche vantaggi immobiliari: una ditta che vuole prendere in affitto un terreno commerciale paga solo 2 franchi svizzeri/m<sup>2</sup> all'anno (circa € 1,50 al cambio attuale). Ma anche sul versante dei contratti di lavoro la Svizzera è conveniente. Se è vero che le paghe lorde sono più alte che in Italia, è altrettanto vero che la Svizzera è al 4° posto nel mondo per flessibilità del mercato del lavoro (dopo Singapore, Hong Kong e gli Usa), il che significa licenziamenti più facili per le aziende, senza contare che gli operai svizzeri risultano (secondo studi elvetic) in generale più motivati di quelli italiani e in Svizzera si sciopera di meno che qui da noi. In poche parole: Svizzera, un mito per le imprese che resistono.

“

Dal 2003 le camere di commercio svizzere hanno iniziato a girare per l'Europa con lo scopo di incontrare gli imprenditori stranieri e convincerli a trasferirsi nella Confederazione Elvetica

”

# Quando un gesto dice tutto

FLAVIA BOLIS  
flavia.bolis@aclibresciane.it

nonsoloitalia

Lettura: 2'40"

Il gesto è di quelli che rimescolano l'anima. Stupirebbe certo i cristiani del nord del mondo, potrebbe essere giudicato al limite e oltre la decenza, soprattutto in una chiesa. È domenica e, come accade spesso, le parole del parroco sono incomprensibili: niente microfono perché niente corrente ma soprattutto perché la dimestichezza con la lingua locale è ancora una meta lontana, suoni distanti, mi concentro sull'umanità che partecipa la messa. Mille persone e forse più, tutte insieme in un caleidoscopio di colori, i bambini che strillano, scorazzano, sgambettano, gattonano su e giù per l'unica navata.

Ma è la mamma con il suo piccolino davanti a me a catturare la mia attenzione. Se lo tiene sulla schiena come d'abitudine, poi, a seguito delle sue vibrato proteste, lo scioglie dal panno che lo sostiene. Non è piccolo come sembra, il figlioletto. Strilla, forse, vorrebbe anche

lui gattonare fra le panche. Come accade centinaia di volte è il seno della mamma a calmare il bambino. Si aggrappa alla madre, trae conforto da quel contatto prolungato poi, forse sazio, nella sua innocenza porge alla mamma il suo stesso seno, invitandola a prenderne. Condivisione totale, anche del cibo. Un gesto casuale, si potrebbe pensare, eppure c'è qualcosa in quel dono, nella tenerezza dello sguardo del piccolo che rimescola, sconvolge, riempie di gioia. È un'emozione breve, quasi un battito di ciglia, poi tutto come prima. Ma quel gesto fa riflettere, fa riflettere sull'amore. Su ciò che lega gli uomini gli uni agli altri. Ci affanniamo sempre a cercare le parole più adatte per definire relazioni, sentimenti, affetti ma, in realtà, sono i gesti semplici ad esprimerli pienamente.

Manchiamo di gesti, alcune volte, noi uomini e donne del nord del mondo. Figli di un processo di distillazione secolare che ci ha portati dritti all'epoca contemporanea. Siamo ingessati dallo stesso linguaggio che esalta e al tempo stesso limita la nostra azione. Qui è tutto più semplice, non semplicissimo. Sarebbe banale ridurre la cultura e la storia di un popolo ad un esclusivo rapporto causa-effetto. È sempre complessa la storia di un popolo, ma è la spontaneità di alcuni gesti a far comprendere che sta proprio qui il senso dello stare insieme... Ormai già siamo alla comunione, alla gioia del canto e della danza che esprime la voglia dello stare insieme, del vibrare all'unisono con l'universo. Le voci si alzano alte e gradevoli, le mani simulano il volo delle gru coronate ad accompagnare sempre più in alto la condivisione del pane e del vino, del corpo e del sangue. È il senso di festa ad esaltare questo momento, festa cristiana, rituale, catarica di liberazione dalle tribolazioni quotidiane.

Così ormai un lustro fa. Il senso della comunità stava lì, non aveva bisogno di spiegazioni, approfondimenti, era un "sentire", un "appartenere" come solo si può sentire di appartenere poche volte nella vita. Il sud del mondo spesso è comunità. Comunità con le sue regole non scritte, antiche, arcaiche. Comunità di vita, una comunità che talvolta pare asfissiante, che priva di sentire personale perché il sentire è di tutti, la gioia è di tutti, così come il dolore. Non è sempre così però, non è sempre stato così. Eventi tremendi, urbanizzazioni selvagge, paiono avere fiaccato questo senso. Che sembra ritrovarsi solo in occasioni di piccoli e grandi, tristi e felici eventi. Eppure ancor'oggi laggiù sono le comunità a dare vita e vigore a molte esperienze, siano esse di quotidianità o di lavoro. È il senso dell'appartenere, pure magari limitante, che rende forti, sempre. Il sapere che comunque un paio di braccia ti avvolgeranno.

“

Nel sud del mondo la comunità è "per la vita": talvolta è asfissiante e priva di sentire personale perché il sentire è di tutti, la gioia è di tutti, così come il dolore

”

che lega gli uomini gli uni agli altri. Ci affanniamo sempre a cercare le parole più adatte per definire relazioni, sentimenti, affetti ma, in realtà, sono i gesti semplici ad esprimerli pienamente.



# 27 e 28 novembre

## due giorni per costruire il senso

Letture: 1'30"

news@accli

Il fine settimana del 27 e 28 novembre il movimento aclista bresciano vivrà un importante appuntamento. All'interno del percorso che le Acli stanno facendo per valorizzare e sostenere i circoli, si è pensato ad un momento molto importante da vivere con i dirigenti delle strutture di base ed i consiglieri provinciali: l'Assemblea dei dirigenti aclisti.

Ci rendiamo conto che l'associazione oggi ha bisogno di capire in che direzione vuole andare per riuscire a concretizzare quei valori e quelle fedeltà (alla Chiesa, alla democrazia, ai lavoratori e al futuro) che da sempre hanno contraddistinto l'operato delle Acli. La società nella quale ci troviamo a vivere e ad agire (e anche il mondo dei lavoratori) è profondamente cambiata e, se vogliamo continuare ad essere significativi per le nostre comunità, è necessario fermarsi un attimo e tentare di ridisegnare la rotta.

Sentiamo il bisogno di individuare un momento e un luogo per fermarci a riflettere, così da poter trovare nuove strade da percorrere come associazione e come singoli, per poter essere veramente costruttori di solidarietà e portatori di speranza nelle nostre comunità. Senza dimenticare i tanti problemi e i limiti che ogni giorno i circoli si trovano a vivere, ma con la volontà di restituire alla realtà di sempre quell'orizzonte di senso che è poi il perché dei tanti sforzi, delle tante riunioni e iniziative concrete.

Per fare questo saremo aiutati anche dal sociologo milanese Stefano Laffi, che sarà con noi nel pomeriggio di sabato, per discutere del tema "Acli costruttori di Solidarietà nel 2010".

I lavori si terranno presso l'albergo "Mauro" a Colombara

di Sirmione e prenderanno il via la mattina del sabato con il consiglio provinciale. Dal pomeriggio si uniranno anche i dirigenti di circolo; la domenica si aprirà con la S. Messa, ci si concentrerà sulle commissioni e sul tema del



tesseramento per terminare con un pranzo di fraternità. È davvero importante che ogni circolo sia rappresentato almeno da una persona: quello che vogliamo costruire non possiamo farlo da soli. Serviamo in tanti!

[WWW.ACLIBRESCIANE.IT](http://WWW.ACLIBRESCIANE.IT) - Quando si dice "un nuovo inizio"

Completamente rinnovato nello stile e nei contenuti, è finalmente *on-line* il nuovo sito delle Acli di Brescia. In un mondo sempre più veloce e interconnesso, le Acli non possono mancare la sfida del web. Sì, ma con lo stile che ci contraddistingue, ovvero: ovunque e sempre *con te*. Perché al centro rimangono le persone.

Tra le novità trovate il calendario associativo sempre aggiornato con tutti gli eventi e le iniziative, oltre alla *newsletter* alla quale iscriversi per essere sempre aggiornati sulle attività del mondo accli: i corsi, le serate di approfondimento, le iniziative della sede provinciale ma anche quelle di tutti gli oltre 70 circoli del territorio.



# Sportello Acli Lavoro

Un servizio che coniuga formazione e azione sociale



Letture: 2'30''

**L**e Acli hanno da sempre attualizzato la loro presenza nella società italiana attraverso tre azioni caratteristiche: la formazione, l'azione sociale, i servizi.

Nell'arco della loro storia ultrasessantennale si sono susseguite fasi in cui l'una o l'altra delle tre "azioni" ha prevalso, ma mai nessuna ha avuto il sopravvento. Le Acli alimentano la loro vita e la loro forza tanto in quanto riescono a trovare un giusto equilibrio ed una positiva complementarità tra le tre azioni.

In questo ultimo decennio, poi, i "servizi" hanno acquisito una rilevanza non indifferente, più o meno in tutte le zone geografiche del Paese.

Oltre alla crescita in dimensione, negli ultimi anni c'è stata anche una crescita in termini di qualità dei servizi offerti dal nostro movimento. Questo rappresenta il segno della capacità ed attenzione nel rispondere ai bisogni che emergono dalla società. Lo "Sportello Lavoro" si inserisce pienamente in questa prospettiva. In una fase di crisi acuta dei livelli occupazionali, le Acli non possono limitarsi ad una azione di formazione e di elaborazione di linee politiche, ma devono anche offrire il loro supporto concreto ai lavoratori che perdono il lavoro e ai giovani che un lavoro non l'hanno ancora trovato. Ecco allora l'iniziativa dello "Sportello Lavoro", riconosciuto anche dal Comune di Brescia, che da alcuni mesi affianca anche nel Circolo di S. Polo gli altri servizi del "Punto Famiglia".

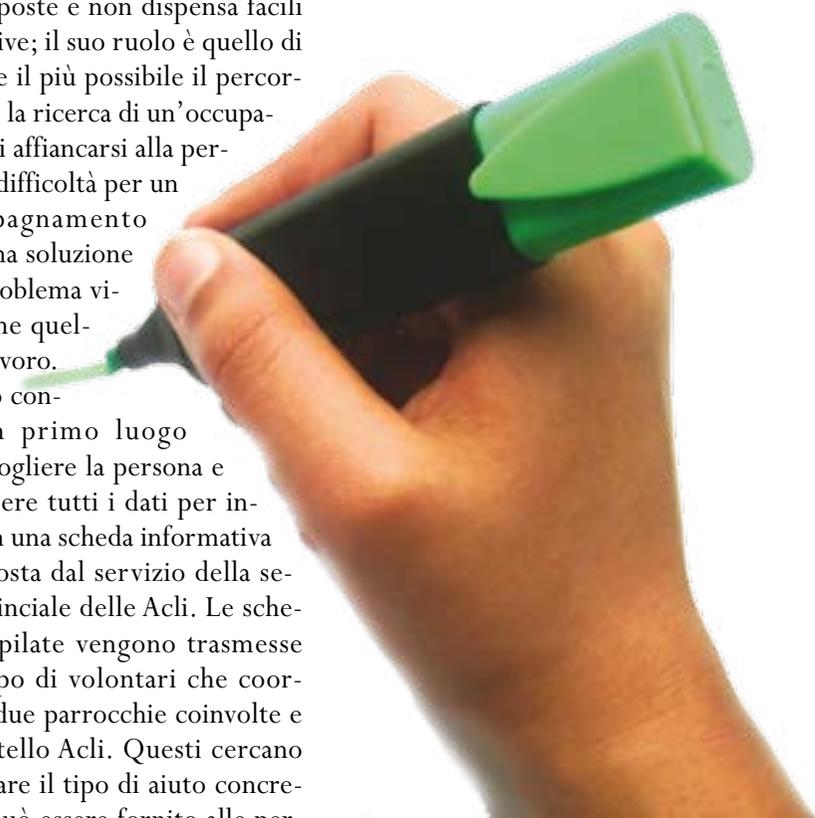
L'iniziativa è sorta proprio per una esigenza concreta, nata sia

dall'esperienza del Circolo Acli che dalla presenza sul campo della Caritas parrocchiale di S. Angela Merici, al cui territorio il Circolo stesso fa riferimento. Il numero sempre crescente di persone e famiglie in pesanti difficoltà che si presentano per chiedere assistenza a causa della mancanza del lavoro, ci ha stimolati a mettere in atto un intervento che potesse rappresentare un aiuto, un supporto nella ricerca di un lavoro. L'iniziativa è nata quindi in raccordo con la Caritas locale, ma anche con la Caritas di una parrocchia confinante che pure ha avviato un'esperienza simile. È chiaro che lo Sportello non offre soluzioni, non si sostituisce alle realtà preposte e non dispensa facili aspettative; il suo ruolo è quello di facilitare il più possibile il percorso verso la ricerca di un'occupazione; di affiancarsi alla persona in difficoltà per un accompagnamento verso una soluzione di un problema vitale come quello del lavoro.

Il lavoro consiste in primo luogo nell'accogliere la persona e raccogliere tutti i dati per inserirli in una scheda informativa predisposta dal servizio della sede provinciale delle Acli. Le schede compilate vengono trasmesse al gruppo di volontari che coordina le due parrocchie coinvolte e lo Sportello Acli. Questi cercano di valutare il tipo di aiuto concreto che può essere fornito alle per-

sone che vi si rivolgono, tenendo presenti le caratteristiche, le attitudini e le esperienze professionali da queste riferite.

Aiuto nel predisporre domande di impiego e *curriculum* personali, raccolta del maggior numero possibile di offerte di impiego, mettendo a disposizione di coloro che si rivolgono allo Sportello tutte le informazioni raccolte circa le offerte di lavoro compatibili con le soggettività di ciascuno: questo è il tipo di servizio che si offre. E altro ancora, perché il servizio sia il più possibile efficace nel realizzare una vicinanza concreta delle Acli al numero sempre crescente di famiglie in sofferenza per la mancanza di un lavoro.



Una mano per cercare lavoro

Si' bella e perduta...

# LA COMUNITÀ

...tra nostalgia e profezia

Oggi che la globalizzazione, internet, l'infrastrutturazione hanno aperto i nostri orizzonti, regalandoci una maggiore ricchezza culturale e un'ebbrezza di presunta libertà, sentiamo nel contempo la mancanza di radici, di un luogo di lealtà e fedeltà, di legami, di relazioni. Di sicurezza. Mancanza, nostalgia di qualcosa di cui non sappiamo nemmeno il nome, come di una felicità purissima mai realmente provata. Questa è la comunità, un "cerchio caldo" - come la definisce Göra Rosenberg - in cui vige la solidarietà. Un sogno che rischia di causare l'esclusione di chi ne resta fuori e l'asfissia di chi è riuscito ad entrarvi. Queste le domande che ci siamo posti durante la prima giornata del Convegno Interassociativo, lo scorso 23 ottobre. Qui trovate una nostra possibilità di sintesi, originale. E un rilancio.

Per gli interventi completi: [www.interassociativo.it](http://www.interassociativo.it)

## Il paradosso di Mocacev, utopia moderna

Stralci dalla lectio di Edoardo Martinelli

Vi parlerò della città di Mocacev, oggetto di miei studi approfonditi con lunghe permanenze sul campo.

**Clima.** A Mocacev ci sono due tipi di condizioni meteo: la pioggia e la nebbia. Dopo parecchi giorni di pioggia la gente invoca un po' di nebbia, ma dopo pochi giorni torna ad invocare la pioggia. Qui, come altrove, non si è mai contenti del tempo.

**Politica.** A Mocacev esiste un forte movimento separatista che prima puntava alla secessione, poi alla devolution, poi al federalismo, poi al federalismo fiscale e infine all'introduzione dello scontrino federale fiscale. Quando questo partito ha vinto le elezioni è sorto un dubbio cui nessuno aveva mai dato peso in fase elettorale: da chi ci separiamo? Per molto tempo i partiti di Mocacev sono stati due: il Partito di Governo e il Partito di Opposizione. Il Partito di Governo era al potere da molti mandati, poi per un caso fortuito ha perso le elezioni e ha vinto il Partito d'Opposizione che così era finito al governo, mentre il partito di governo era finito all'opposizione. Dopo una fase di imbarazzanti telegiornali e dibattiti tra politici che non capivano più se erano di opposizione o di governo, c'è stato un forte distacco dalla politica del grosso pubblico e allora si è deciso di chiamare i partiti: Partito di governo momentaneamente all'opposizione e Partito di Opposizione al governo per restarci. Alle lezioni successive ha vinto il Partito degli Indecisi con il 60% dei voti. Da tre anni sta decidendo se essere di sinistra o di destra e che programma darsi. Ma non ci riesce, deve ancora decidere se accettare la vittoria. Alla gente però va bene così perché non sapendo che pesci pigliare si sente degnamente rappresentata da degli emeriti minchioni.

**Economia.** Mocacev è il crocevia del mercato dell'ortica allucinogena, ed ha deciso di affrontare il problema senza ipocrisia. Frustandosi con le ortiche si perviene a sensazioni allucinogene. Il vantaggio è che non viene riscontrata dagli esami antidoping. L'unico modo per rivelarne l'uso è controllare la schiena del consumatore. La lega ha chiesto che la giunta faccia le riunioni a dorso nudo. Ma pochi hanno aderito.

**Immigrazione.** Mocacev non conosce l'immigrazione. L'immi-

grato è disperato ma non stupido. La giunta rivendica quest'ultimo risultato come un successo della sua politica: "se il benessere e la ricchezza fanno da polo d'attrazione dell'immigrazione è meglio essere poveri e derelitti". Il problema rom viene risolto organizzando una volta al mese la caccia in deroga al rom di passo. Da capanno, col cane.

**I laici.** Il ruolo dei cattolici nella vita politica di Mokacev. I cattolici giocano un ruolo molto centrato sulla speranza. Vedono la crisi economica e gli effetti devastanti sulla società, ma sperano che non succeda niente a loro: vedono gli errori della politica, ma sperano che non rechi loro danni; vedono la corruzione, ma sperano che non li tocchi; vedono l'ingiustizia, ma sperano che non li colpisca. Vivono sperando, come dice il proverbio.

**Epilogo.** Omaggio, quasi un furto, a Mario Benedetti, poeta uruguayano. Nella città dei vampiri tutti si vampirizzavano a vicenda e i più forti comandavano succhiando sangue agli altri. Tra di loro però ce n'era uno che per un caso fortuito aveva assaggiato l'acqua e non l'aveva trovata malaccio, anzi. Di nascosto aveva preso a bere acqua, smettendo di vampirizzare. Provava vergogna e sensi di colpa. Ne parlò con amici che gli tolsero il saluto. Uno gli consigliò di andare in un centro di analcolisti anonimi, ma i suoi più intimi lo consideravano un traditore e decisero di vampirizzarlo fino alla morte. Lo assaltarono mentre stava bevendo ad un abbeveratoio per mucche. Lui si batté e alcuni, nella lotta, caddero in acqua e bevvero. Dopo averlo ammazzato e averne per bene occultato il cadavere (come oggi in Italia ormai tutti sanno fare) fuggirono, ma non mancarono di dirsi che tutto sommato l'acqua non era male. Tornarono a bere una volta, poi due, poi a ritmi regolari, poi ogni giorno e diffusero la notizia: si può vivere bene anche senza succhiarsi il sangue a vicenda. In breve tutti bevvero acqua e si sentirono meglio. E quel gruppo di amici, con il suo segreto, divenne la nuova classe dirigente. Come spesso vanno le cose, del malcapitato nessuno seppe niente, ma alcuni anni dopo apparve d'improvviso un monumento con il suo nome e sotto scritto: martire.



# Prima della comunità, la persona. Verso la sfida del ciascuno

a cura di  
**DANIELA DEL CIELLO**  
d.delciello@aclubresciane.it

## Resoconto di un dialogo filo-sociologico

La parola a Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano.

Oggi ci troviamo ad essere soggetti ad un paradosso antropologico: l'essere umano subisce contemporaneamente una tendenza verso l'apertura e una verso la chiusura. Ma apertura in che senso? Siamo programmati per non accontentarci della vita che abbiamo, tediamo sempre a migliorare le nostre condizioni. Allo stesso tempo però l'essere umano, che è fatto di carne e sentimento, ha bisogno di un'alimentazione, di vivere in un luogo, in un contesto, in un territorio. In una casa: ha bisogno di chiusura. Le culture si qualificano per il modo in cui costruiscono la relazione in questo paradosso di apertura e chiusura. E la comunità si può leggere proprio in questa prospettiva.

Nelle forme sociali arcaiche non c'è distinzione tra singolo e comunità. Essa sovrastava l'identità individuale. Solo con la cultura e con le grandi religioni l'essere umano riesce a creare un'articolazione tra comunità e individuo, anche sviluppando il tema della libertà, che soddisfa l'apertura. Perché, viceversa, una comunità troppo forte può causare chiusura e limitazione della libertà. Solo la modernità, figlia della tradizione giudaico-cristiana, ci porta verso la liberazione del singolo. Oggi, tuttavia, ci troviamo a fare i conti con il problema inverso: l'individuo liberato rischia di essere distruttivo per la comunità. Tra l'Ottocento e il Novecento abbiamo costruito comunità allargate: gli Stati e la cittadinanza. Un insieme di individui che vivono con regole, leggi e norme dettate dall'organizzazione dello Stato, prima assolutistica poi democratica. Lo Stato nazione è di fatto una grande comunità, ma diversa da quelle arcaiche, non più fatta di relazioni e condivisione, ma universalistica. Tutti i cittadini sono cioè parte dello stesso legame attraverso un vincolo che è politico. La svolta è anche sulla giustizia locale: nascono delle regole nel mondo del lavoro, cresce l'alfabetizzazione... e allo stesso tempo l'uomo scopre la fatica di vivere in grandi contesti. Prova per la prima volta la solitudine della vita urbana, anche se la comunanza culturale crea legami e in parte ricuce la frammentazione.

Nell'ultimo secolo assistiamo ad un'ulteriore evoluzione: la globalizzazione. Ora l'apertura è grande, anche per ragioni strutturali. Quello che Max Weber chiamava "processo di razionalizzazione" ha fatto passi da gigante. Nell'Ottocento si razionalizza la fabbrica, tra Ottocento e Novecento la città, a metà Novecento gli stati occidentali: sorgono scuole, ospedali, strade. Alla fine del XVIII secolo abbiamo "infra-

strutturato" intere parti del globo. Si pensi agli aerei, al sistema economico mondiale delle merci... Ora la nostra scala è più grande. Di conseguenza lo sono le nostre azioni e le nostre possibilità. Andiamo in Francia a curarci, acquistiamo merci indiane e andiamo in vacanza in Marocco. Questo significa maggiore ricchezza culturale. Pensiamo invece alle comunità arcaiche, in cui si ragionava tutti allo stesso modo, in cui non v'era dissenso. Solo poi si è imparato a discutere. Oggi per esempio la pluralità culturale è all'ordine del giorno. Questo dinamismo è stato accompagnato da un pensiero ideologico che, in quanto tale, nega intere parti del reale. È un pensiero che

si sviluppa a partire da 2 pilastri. Da una parte ognuno è sovrano di se stesso e decide cosa è bene o male per sé. È il pensiero libertario, per cui ciascuno decide da sé. Una follia, se messo in termini così assoluti. È come essere con una barchetta in mezzo all'oceano e pensare di avere un rapporto paritario con l'oceano. D'altra parte noi siamo tanto

liberi quante possibilità abbiamo. Potrebbe essere una buona idea, se non radicalizzata. Troppe scelte non ti fanno più scegliere. Se lo scenario continua a cambiare, la tua libertà è in realtà condizionata da ciò che ti viene offerto. Questa è la nostra fase storica, caratterizzata dalla libertà e dal benessere, ma in un circolo ormai vizioso. Forse non è una fase semplicemente negativa, ma certamente problematica. La crisi infatti ci ha aperto uno squarcio e abbiamo finalmente capito che il modello seguito sino ad ora è irrealistico. Agli individui interessa solo la propria sovranità. Ma nel senso inteso da Umberto Tozzi quando canta: Gente di mare che se ne va, dove gli pare, dove... non sa... Ovvero: non sappiamo dove stiamo andando. Ci interessa solo poter andare. Poter fare, poter scegliere. Senza mai dire cosa stiamo scegliendo, dove stiamo andando, per-





Mauro Magatti

ché se lo dicessimo ci precluderemo le altre possibilità, pur non conoscendole ancora. È un paradosso. Siamo liberi ma non ci impegniamo "intorno" alla libertà perché se lo facessimo ci sembrerebbe di perderla. All'uomo del terzo millennio piace non avere legami, avere sempre nuove possibilità, essere cosmopolita. E a questa azione si contrappone la reazione: la ricerca di qualcosa che sfugge a questa cronica e drammatica instabilità. Nessun significato è radicato, niente è stabile, non ci possiamo più fidare, siamo tutti stranieri e soli e siamo solo aperti. Così nel mondo nascono forme reattive di chiusura. Perché abbiamo detto che non di sola apertura vive l'uomo. Chiusura significa trovare qualcosa a



cui attaccarsi. Sangue, pelle, terra. Le cose *hard*. Anche dio. È la ricerca reattiva di un fondamento che richiuda un mondo troppo aperto ma non sempre in maniera civile e tollerante. Per richiudere senza discussioni prima o poi serve la violenza, che sia verbale o fisica. Perché la ricomposizione che cerchiamo non è nell'ordine delle cose.

Siamo come adolescenti. Abbiamo bisogno di comunità come i ragazzini del

la famiglia. E come loro, ad un certo punto, abbiamo bisogno di superarla. È una fase difficile in cui si giocano i destini. Superare la famiglia (o la comunità) è una fase necessaria perché essa raggiunga il suo scopo. Così ci apriamo e questa spinta ci consegna ad un azzardo. Quale sarà l'equilibrio successivo?

La provocazione viene dal dott. Ilario Bertoletti, direttore dell'Editrice Morcelliana e del gruppo editoriale La Scuola. Che fine ha fatto l'idea cristiana di persona, idea che sintetizza i concetti di individuo e di comunità, e che vive le relazioni in maniera riflessiva, ovvero cosciente di sé? La risposta del prof. Magatti evidenzia l'idea di persona come entità riflessiva che sa di essere frutto di relazioni e sa che esse non limitano la libertà perché, anzi, questa non ha senso al di fuori delle relazioni. Non è quindi il concetto di persona a mancare, ma quello di relazione. Che nell'esperienza è venuta meno. È solo citata retoricamente nei convegni. Viceversa l'idea di persona ha un grande futuro, secondo il professore. Georg Simmel dice che la libertà che pretende di essere a 360° non sussiste. Si autodistrugge. Siamo liberi se responsabili. Se rispondiamo al nostro passato e al nostro futuro. Se

sappiamo rispondere alla domanda: cosa stai facendo? La risposta a questa domanda è ciò che rende esistente e umana la libertà.

Il dott. Bertoletti rilancia. La persona può essere una risposta possibile al capitalismo tecno-nichilista. C'è un traguardo non trascurabile della tradizione liberale che ci ha condotto a questa crisi: l'individuo ha ragione d'essere nella definizione della propria libertà. Perché la libertà è fondata per il mondo liberale. Non è possibile avere impedimenti. Lo stato di diritto presenta sempre questo fondamento borghese della libertà, che è anche positiva. La tradizione cattolica crede nella persona, ma c'è anche una tradizione organicistica del pensiero cattolico che dice che la persona è così in relazione da non riuscire a far sua questa libertà.

Il prof. Magatti allora ricorda i tre momenti della libertà, che sono gli stessi evidenziati dalla parabola del figliol prodigo. Il primo è quello anarchico. La libertà passa da una presa di distanza tra la libertà costituita e quella personale. Il figliol prodigo dice: "faccio quel che voglio". Si tratta di una libertà negativa: "non voglio avere impedimenti". Il secondo momento è la libertà di perdersi. Ecco. Noi siamo storicamente in questa fase. L'esperienza dello smarrirsi è drammatica. Perdersi o perdizione? Questione di sfumature. D'altronde, se non ti perdi non ti troverai mai. Il terzo ed ultimo momento è quello dell'abbandono, dell'abbandonarsi. A qualcosa o a qualcuno. Questo è il momento di chi è consapevole della propria libertà e dei suoi rischi. Il momento di chi capisce che, per non essere distruttiva, la libertà va usata in vista di un bene. Noi, evidentemente, non siamo ancora arrivati a questa fase. Come spendiamo questa nostra libertà? C'è ancora qualcosa da fare di buono in questa società eppure non ci diamo più obiettivi impegnativi. Sembriamo incapaci di abbandonarci ad un obiettivo di senso condiviso.

Da qui riprende il dott. Bertoletti, sottolineando come le comunità di ieri fossero costituite da un individuo in relazione con altri. Oggi è il contrario: oggi hai gli amici (su Facebook). Questo possesso dell'altro è comunque testimonianza della ricerca di una comunità. Si evidenziano due direzioni: apertura illimitata all'altro e chiusura assoluta all'altro. Il declino dei confini nazionali e la definizione dei confini della propria identità. In tre atti la via d'uscita:

1. Stima di sé: volontà di vita e non di potenza. È positivo e non contro gli altri.
2. Stima negli altri. Senza lo sguardo dell'altro non esisto.
3. Istituzioni giuste. Cosa sono? Regole formali che mi garantiscono che indipendentemente dall'altro ciascuno sia riconosciuto.

Basta con la retorica dell'altro. L'importante è il ciascuno. L'altro è qualcuno che ha un volto, è il tuo amico, è facile. Il ciascuno invece ha mille volti, che non conosco. Ed è proprio il ciascuno la grande sfida dell'uomo contemporaneo.



Due fatti di cronaca. Fiumi di inchiostro sul primo, quello di Adro, dove, a parte la tragicomica faccenda dei simboli leghisti, ha fatto parlare di sé l'orgoglio di una comunità per aver costruito la "propria" scuola. Invece, non fa più notizia la cronica difficoltà di tanti istituti statali a star dietro ai servizi più elementari: eppure molte scuole dell'obbligo sono costrette a chiedere contributi "volontari" alle famiglie addirittura per la carta igienica. Se accostiamo i due fatti senza porci nelle curve di opposte tifoserie, possiamo leggere in controluce rischi e opportunità di una fase in cui, mentre si ridefiniscono i rapporti tra persona, comunità e Stato, gli slogan sovrastano il dialogo. E a farne le spese sono quelle "parole della comunità" che l'Interassociativo 2010 ha messo sul suo percorso: individuo e persona, sussidiarietà e solidarietà, pubblico e privato, federalismo e responsabilità.

### "Pensar alla nostra xente"

Una comunità che si fa carico per i propri figli di una scuola bella e moderna richiama la storia del movimento sociale cattolico e del pensiero sociale della Chiesa. A meno che, dietro, non si nascondano parole come "padroni in casa nostra" o "chi non paga non mangia". Se le cose stanno così, federalismo e sussidiarietà non rischiano di tradursi nella creazione di comunità non inclusive e non solidali, attente solo a "pensar a la nostra xente" e alla "nostra" scuola? Dove il territorio diviene criterio per costruire un "noi" da contrapporre alla minaccia degli "altri"? Una logica del genere difende solo il bene di una parte e non ha alcun interesse per un bene davvero comune.

D'altro canto, questo modo distorto di intendere il federalismo non deve diventare l'alibi per archiviare il discorso e chiudere gli occhi su una giustizia territoriale gravemente compromessa in Italia. Basterebbe sfogliarsi il libro di Luca Ricolfi, *Il sacco del nord*, che, dati alla mano, mostra i profondi squilibri nella ripartizione delle risorse statali in rapporto alla ricchezza prodotta nelle varie parti del Paese e la distanza siderale tra tasse pagate, trasferimenti statali e sprechi della pubblica amministrazione. È così negativo l'obiettivo di rendere più responsabili i diversi livelli di governo del territorio?

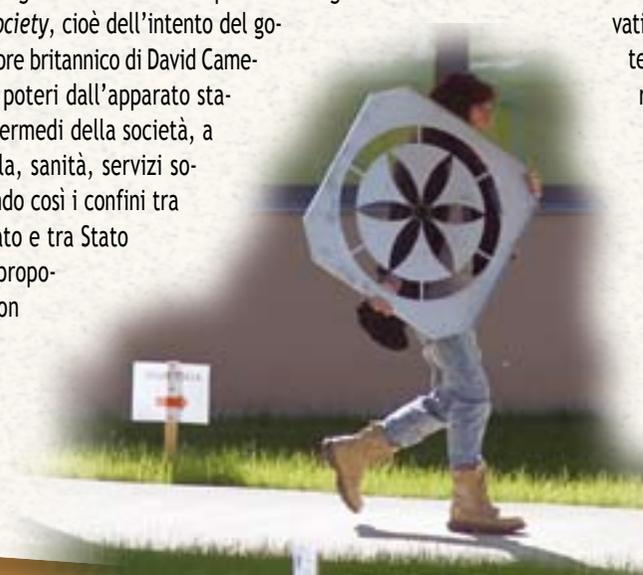
### Big society o comunitarismo costituzionale?

Ma gli interrogativi non finiscono qui. Si fa un gran parlare di *Big Society*, cioè dell'intento del governo conservatore britannico di David Cameron di delegare poteri dall'apparato statale ai corpi intermedi della società, a partire da scuola, sanità, servizi sociali. Ridisegnando così i confini tra pubblico e privato e tra Stato e società. Una proposta in verità non nuova per l'Italia della tradizione sussidia-

ria del cattolicesimo sociale e della rilevanza del fattore territoriale. Che ha conosciuto uno sviluppo consistente del Terzo settore e del privato sociale ma deve fare ancora i conti con livelli di statalismo e di burocratizzazione che ostacolano, anziché favorire, questa spinta dal basso della società italiana.

Eppure, per tornare all'esempio, non è che rischiamo di buttare via il bambino con l'acqua sporca se "costruirsi la propria scuola" vuol dire far pagare due volte l'istruzione alle famiglie e continuare a delegittimare quell'esercito di insegnanti che svolgono un ruolo educativo sempre più richiesto da una società confusa e disgregata? Non c'è il pericolo di svuotare diritti costituzionali e conquiste impensabili fino all'avvento della democrazia, come l'istruzione di base gratuita per tutti? Non vorremmo che, mentre si parla di sussidiarietà in questi e altri settori, qualcuno approfitti del fatto che le risorse sono scarse e lo Stato troppo ingombrante, per scaricare i costi sulle famiglie, già sfavorite dalle politiche pubbliche nel nostro Paese. Mentre si chiede giustamente più spazio per l'iniziativa dei corpi intermedi e del privato sociale, non è che ci si dimentica di tutto quel portato di divisione dei poteri e di garanzie, soprattutto per i più deboli, che sono la vera eredità dello Stato di diritto della tradizione liberale?

Secondo Mauro Magatti, "la società italiana ha bisogno di *slegarsi*, cercando di alleggerirsi di tutti quei blocchi che impediscono di fare emergere le sue energie migliori. E tuttavia questo primo movimento di *slegatura* non deve avvenire senza dimenticare che l'Italia soffre in questo momento di livelli di povertà molto elevati, di disuguaglianze sociali crescenti, di distanze territoriali che sembrano incolmabili". Sussidiarietà e solidarietà, insomma. "Dentro istituzioni giuste", come sosteneva Paul Ricoeur. Magari, per dirla con Ilario Bertolotti, in un assetto di "comunitarismo costituzionale", che valorizzi l'iniziativa dal basso ma protegga i diritti e la dignità di ciascuno. Perché le parole della comunità non diventino parole d'ordine che nascondono secondi fini. Ma siano l'occasione per creare un Paese più libero, più solidale e più responsabile.





# Meglio se - parati?!

**Q**ualcuno avrà già letto su testate molto più prestigiose della nostra una storia (più prestigiosa della nostra ci pare strano, ma l'illustre redattore e direttore Dell'Aglio è molto modesto... n.d.r) che vale la pena di raccontare anche qui.

Non per scappatelle, dissidi o tradimenti... a spingere verso la separazione due coniugi della nostra provincia potrebbero essere motivi puramente fiscali. Benefici negati se sposati che, paradossalmente, sciolto il matrimonio, diventerebbero magicamente accessibili.

Una disfunzione normativa che nega ad una signora sessantenne la pensione minima e le impone di pagare i ticket sanitari, in quanto troppo "ricca" per via del reddito del consorte, ma che allo stesso tempo, riconoscendola "incapiente" con un reddito troppo basso, non le permette di fare il 730 per "scaricare" scontrini e spese mediche. Unica via d'uscita, appunto, la separazione!

"L'unico modo per uscirne sarebbe separarci" leggiamo nel racconto della amareggiata signora Maria (preferiamo qui cambiarle nome).

Che arrivi da un'amica che ha avuto il coraggio di farlo o da un commercialista "avveduto", è lo stesso: il consiglio di simulare una separazione consensuale, continuando però a vivere sotto lo stesso tetto, è ormai una prassi diffusa. Si potrebbero risolvere tutti i problemi in un sol colpo, ma l'unico problema è che alla signora Maria la separazione, dopo quarant'anni di matrimonio, non piace affatto.

Fra limiti reddituali, aliquote e riforme previdenziali in cui la signora Maria si ritrova immersa da alcuni anni, la separazione "simulata" sembra essere l'unica salvezza: non ci sono altre soluzioni.

Maria, dopo aver lavorato per un po' in un'azienda, sceglie di dedicarsi ai figli e al marito e, come tante altre donne della sua generazione, con enormi sacrifici, è riuscita a versare i quindici anni di contributi necessari per la pensione minima. Certo, non immaginava che compiuti

i 60 anni avrebbe riscosso un assegno previdenziale così basso. I 500 euro della pensione minima in misura piena non spettano se il potenziale beneficiario ha un coniuge con un reddito lordo superiore ai 17.000 euro annui. Il marito della sig.ra Maria è sopra questa fascia, perciò a 60 anni si è ritrovata con un assegno mensile di 192 €. Ma questo è solo l'inizio delle beffe con le quali la burocrazia sembra voler mettere alla prova la pazienza e il senso civico dei cittadini nelle condizioni della signora Maria. Per essere considerati a carico del coniuge si deve disporre di un reddito inferiore a 2.840 € annui. Sfortunatamente, succede che con la sua pensione e la quota di rendita catastale dell'abitazione principale supera per una manciata di euro questo limite, peraltro non aggiornato da 15 anni (si veda in merito il nostro articolo a pagina 20 del numero di settembre 2008 di "Battaglie Sociali", n.d.r.). Di conseguenza suo marito paga ogni anno circa 800 € in più di Irpef, non potendo contare sulla detrazione per coniuge a carico. Mentre lei, non avendo un reddito rilevante, non può presentare la dichiarazione dei redditi. Di conseguenza, non potendo fare il 730 non può detrarre le spese sanitarie, gli scontrini farmaceutici, ecc.

Non siamo Tremonti, ma facciamo tre conti: € 192/mese per 13 mensilità = € 2.496 ai quali sommare la quota dell'abitazione principale, un appartamento senza garage, pari ad € 470. Et voilà, la frittata è servita: € 2.966! Ma per Maria la beffa, dopo il danno, è dietro l'angolo. Dopo i 65 anni dovrebbe essere esentata dal ticket? In teoria sì. Ma di colpo ecco che, per lo Stato, torna in scena il marito, che dopo 40 anni di lavoro prende circa 1.900 euro al mese di pensione: troppo per poter accedere all'esenzione. Morale: la nostra signora Maria deve pagare i ticket sanitari e non può detrarre neppure un centesimo. È un'assurdità normativa di cui però pagano il prezzo diversi cittadini. La parola al legislatore.

# Infortuni domestici

## Chiaroscuri di un'assicurazione a metà


 Lettura: 2'40"

Si avvicina il 2011 e con il nuovo anno anche la scadenza (fissata al 31.01.2011) per il pagamento del premio assicurativo contro gli infortuni domestici. Le persone già iscritte riceveranno, entro la fine dell'anno, una lettera informativa dell'Inail, con allegato il bollettino precompilato. L'assicurazione, imprecisamente definita "per le casalinghe", è destinata a chiunque (uomo o donna, di età compresa fra i 18 e i 65 anni) svolga attività rivolta alla cura della famiglia e della casa in maniera abituale ed esclusiva. Tale forma di tutela è stata istituita con la Legge 493/1999 (salutata con favore perché sancisce il riconoscimento del valore del lavoro domestico), ma è diventata obbligatoria solo dal 1° marzo 2001. E già qui si riscontra un primo punto oscuro, dato che pare poco diffusa la consapevolezza che si tratta di un'assicurazione obbligatoria e non ad adesione volontaria. I dati Inail confermano questa percezione: al 2009, su una platea di persone soggette all'obbligo pari a poco più di 5 milioni, soltanto 2 milioni e 160mila avevano sottoscritto l'assicurazione. Nella primavera scorsa, lo stesso Ministro del *welfare* aveva sollecitato l'Inail a promuovere una campagna informativa ed eventualmente ad attivare le misure sanzionatorie per gli inadempienti. Sì, perché laddove vi è obbligo di legge, vi è necessariamente una previsione di misure sanzionatorie: nello

specifico, non troppo onerose (l'importo del premio, più una multa pari all'importo del premio stesso, per un totale di circa 26 €). Il vero problema per chi non è in regola con il

“

Risarcimenti? Si va dai 166 € mensili per inabilità del 27% ai circa 1150 € mensili per inabilità del 100%. Esclusi gli ultra-65enni e le lavoratrici part-time

”

pagamento risiede piuttosto nel fatto che per questa assicurazione non vale il principio dell'automaticità delle prestazioni, previsto ad esempio per i lavoratori dipendenti. Ciò significa che se non ho pagato il premio, in caso di infortunio non ho diritto alla tutela prevista. Per i dipendenti invece, anche qualora il datore di lavoro avesse omesso il versamento, l'Inail interviene comunque con tutte le prestazioni del caso. Il premio assicurativo è pari a 12,91 € e il pagamento del bollettino vale come iscrizione automatica. Sono esonerati dal pagamento coloro che hanno un reddito personale inferiore a 4648,11 € e familiare inferiore a 9.296,22 €. In quest'ultimo caso, l'iscrizione si effettua con

un'autocertificazione. Il pacchetto di prestazioni cui si ha diritto in caso di infortunio, è piuttosto scarso, visto che prevede esclusivamente la costituzione di una rendita mensile per l'infortunata/o qualora i postumi permanenti (ossia il danno subito) siano pari o superiori al 27% e una rendita ai superstiti in caso di morte. E qui i punti deboli del sistema sono rilevanti: un danno del 27% è una menomazione molto grave, e per infortuni di minore entità, ma comunque gravi per chi li subisce, nulla è previsto. Discutibile anche l'entità di tali rendite: si va dai 166 € mensili per inabilità del 27% ai circa 1150 € mensili per inabilità del 100%. A ciò si aggiunga che non può essere equo un sistema che esclude dall'assicurazione le persone ultrasessantacinquenni che pure in casa vivono e "lavorano". Per non dimenticare, ad esempio, le donne lavoratrici *part-time* che passano ben più della metà della loro giornata alle prese con faccende domestiche e cura dei familiari (doppio lavoro, doppia tutela!). E ancora, perché restringere la tutela all'ambiente domestico (e pertinenze)? Per chi va a fare la spesa (azione chiaramente connessa all'attività domestica), non è prevista "copertura". L'auspicio è che opportuni interventi legislativi rendano più efficace e realistica una forma di tutela sul cui bisogno non ci sono dubbi, come confermano i circa 3 milioni di incidenti domestici l'anno.

# Se domani è per caso

Lettura: 2'30"

L'emersione del lavoro domestico irregolare continua a presentarsi con un quadro legislativo poco chiaro. Con il "pacchetto sicurezza" del 2009 è stato introdotto il reato di clandestinità. La successiva legge 102, sempre del 2009, ha dato la possibilità ai datori di lavoro, che occupavano nelle loro case come colf o badanti lavoratori immigrati irregolarmente presenti in Italia, di regolarizzare il rapporto di lavoro ed ottenere poi il permesso di soggiorno.

Trattandosi di una sanatoria, il datore di lavoro e il lavoratore escono allo scoperto e denunciano la loro posizione di irregolarità, per questo il legislatore ha previsto la sospensione dei procedimenti penali e amministrativi connessi a chi dà impiego a lavoratori in nero e a chi fa ingresso e soggiorna in Italia senza regolare permesso di soggiorno. Gli immigrati e le immigrate che lavorano come colf e badanti sono entrati in Italia clandestinamente oppure sono diventati irregolari dopo la scadenza del visto di ingresso. Durante gli anni di permanenza in Italia può capitare che siano sottoposti a dei controlli da parte delle forze dell'ordine e che per questo ricevano uno o più decreti di espulsione con l'ordine di lasciare l'Italia. Con la circolare ministeriale del marzo 2010, dopo diversi mesi dall'inizio delle verifiche delle domande di emersione, viene chiarito che la condanna per il reato di clandestinità deve essere considerata ostativa per la richiesta di regolarizzazione. Gli immigrati espulsi una sola volta per irregolarità di ingresso e soggiorno e che non hanno comunque rispettato l'ordine del Questore di lasciare il territorio nazionale possono sanarsi. Invece, le persone che sono state fermate una seconda volta e per questo condannate per il reato di clandestinità, vedranno la loro domanda respinta. Il futuro di molti immigrati è affidato alla fortuna e al caso.

Fino alla diramazione della circolare la condanna per il reato di clandestinità non era stata considerata ostativa da parte della maggior parte delle Prefetture che si occupano della verifica dei requisiti. E anche in seguito alle indicazioni fornite dal Ministero dell'Interno, pur trattandosi della stessa fattispecie giuridica, i Tribunali amministrativi si sono espressi in modo difforme e il Consiglio di Stato si è pronunciato in modo contraddittorio in due diverse sentenze. L'incertezza generata da una legge poco chiara ha scatenato a Brescia le proteste degli immigrati che prima hanno allestito un presidio davanti allo Sportello

unico per l'immigrazione e poi, come gesto estremo di protesta, sono saliti su una gru. Questa protesta non può essere considerata e trattata solamente come una questione di ordine pubblico, come se tutta la vicenda si limitasse ad un'occupazione abusiva. Ci sono ragioni umane, civili e di natura giuridica. È necessario che le istanze dei migranti vengano approfondite a livello nazionale e che le



8 novembre 2010.  
Disordini per lo sgombero del presidio a sostegno della protesta degli immigrati in via Porta Trento. (FotoLive)

istituzioni si assumano la responsabilità del futuro di tante persone, non solo dei lavoratori immigrati ma anche delle famiglie che hanno presentato domanda di emersione, le quali subiscono le conseguenze di una legge poca chiara e di una sua interpretazione fortemente discutibile. Non tutti i migranti in attesa di regolarizzazione lavorano come colf o badanti, ma la sanatoria rappresenta la possibilità concreta per uscire dall'irregolarità e dalla condizione di "lavoratori in nero" che, è bene ricordare, fa comodo a tanti datori di lavoro italiani.

# Senza autorità

## ovvero illusione di libertà

Lettura: 2'20"

Alcuni fatti di cronaca verificatisi nelle ultime settimane hanno fatto emergere il problema della violenza brutale del più forte verso il più debole, che non ha confini territoriali e interessa ugualmente le regioni del nord, del sud, del centro. Tali forme di aggressività ci devono indurre a non sottovalutare un fenomeno che nasconde un malessere profondo e che attraversa larghi strati sociali. L'equilibrio sociale si è inceppato. La storica definizione popolare e sostanzialmente vera, *Italiani, brava gente*, sembra sia stata superata. I modelli aggressivi, che ci vengono presentati quotidianamente, influiscono sulla capacità inconscia delle persone di apprenderli, soprattutto se essi sono percepiti come

efficaci, socialmente accettati, o addirittura premiati. Riflettiamo su alcuni aspetti inquietanti. Anzitutto, l'indifferenza di tante persone davanti ad un palese fatto di aggressione. Quest'atteggiamento è dovuto al fatto che la gente non sa più come reagire. Secondo il prof. Luca Diotallevi, "mentre prima si sapeva quale atteggiamento era permesso e quale vietato, adesso una certa cultura permissiva – che è l'esatto contrario di quella liberale – e in qualche caso autoritaria, ha privato il cittadino di alcuni comportamenti: di fronte a un pugno sferrato da un giovane a una signora, la gente non sa se approvare o disapprovare un determinato evento poiché non è più allenata alle istituzioni sociali né al discernimento".

Un altro aspetto deteriore è la curiosità morbosa della gente, smaniosa di conoscere ogni minimo dettaglio. Il prurito popolare, solleticato e copiosamente soddisfatto, in particolare dal sistema televisivo, crea un circolo vizioso tra mezzi di comunicazione e opinione pubblica sempre più affamata di notizie artificiosamente spettacolarizzate. In terzo luogo, colpisce la reazione popolare, indotta dal diverso risalto dato ai fatti di violenza, a seconda della nazionalità della vittima e dell'aggressore. La violenza omicida, gratuita e stupida di un giovane italiano *romano*, verso una donna *romena* avrebbe provocato una sollevazione generale,

con interrogazioni parlamentari e desideri di linciaggio verso l'aggressore, se questi fosse stato un *romeno* colpevole di violenza verso una donna italiana. Ricordiamo la reazione enfaticizzata di Alemanno, eletto da poco tempo sindaco di Roma, quando una signora *romana* venne aggredita da un giovane *romeno*. Il prof. Diotallevi paragona la violenza di questi comportamenti aggressivi con l'acqua in una bottiglia. "Se il contenitore si rompe, il liquido si disperde e diviene incontrollabile. Le bottiglie capaci di contenere e arginare l'acqua della violenza sono le autorità e le istituzioni". Alla base vi è quindi una "crisi delle istituzioni e delle autorità che può manifestarsi nell'eccesso di lassismo o, viceversa, nell'enfasi dell'autoritarismo". Dopo lo slogan qualunquista "più società meno Stato", siamo passati ad una società nella



quale non si intravedono istituzioni adeguate. Aggiunge il professore: "tendenzialmente oggi hanno perso autorevolezza i genitori, i giudici, i giornalisti, i sacerdoti, gli scienziati e tante altre categorie sociali. Oggi come nel '68 siamo preda dell'idea che possa esistere una società senza autorità e abbiamo costruito una caricatura di modernità".

“

Di fronte a un pugno sferrato da un giovane a una signora, la gente non sa se approvare o disapprovare un determinato evento poiché non è più allenata alle istituzioni sociali né al discernimento

”

# Perché vogliamo rottamare l'Italia?



**S**enso dello Stato, bene comune, pubblico interesse, partecipazione civica, servizio pubblico, uguaglianza sociale, solidarietà, accoglienza. Parole, per la maggioranza dei nostri uomini politici, che oggi paiono destinate alla rottamazione. Tuttavia tali concetti, non solo ideali ed astratti, sono stati sicuramente il paradigma per i padri fondatori dello stato italiano, a partire dal risorgimento e dall'unità d'Italia fino alla scrittura della carta costituzionale. Idee presenti nella costituzione e nelle leggi dello stato, che hanno permesso di realizzare nella seconda metà del '900 lo stato sociale (*welfare state*), quella forma di benessere collettivo in cui tutti noi siamo cresciuti. Ma lo scorretto uso delle finanze statali ha reso sempre più difficile il mantenimento dei servizi pubblici e dei diritti considerati essenziali per un tenore di vita accettabile (sistema previdenziale, indennità di disoccupazione, assistenza sanitaria, pubblica istruzione, trasporti, difesa dell'ambiente naturale).

Ecco allora prendere vigore i principi di sussidiarietà e di federalismo, come soluzione per un nuovo modello di *welfare* e della società italiana.

A ben guardare però la sussidiarietà nasconde l'assalto alla diligenza del settore pubblico da parte del privato, ma a quali costi per la collettività? Se abbiamo bisogno di una visita specialistica urgente e ci rivolgiamo ad una struttura pubblica, dovremo attendere dei mesi, mentre basteranno solo pochi giorni in regime privato, ma a pagamento. E poi siamo sicuri che il federalismo alla fine porti vantaggi per tutti? Questo principio in salsa leghista significa la morte della solidarietà fra italiani; le regioni ricche avranno più benessere, quelle meno ricche dovranno rinunciare ad una serie di servizi pubblici, rischiando di avviarsi ad un destino da terzo mondo.



Travel Sia Agenzia Viaggi e Turismo S.r.l.  
Viale Stazione 14/A - 25122 - Brescia  
Tel. 030 2400408 - Fax 030 41117  
[www.travelsia.it](http://www.travelsia.it)

## Mercatino di Natale Castello di Thun e Trento

4 o 8 dicembre 2010: Euro 41,00

Pullman GT - Pranzo in ristorante, bevande incluse - Accompagnatore Travel Sia  
(Ingresso al castello: Euro 3,00, over 65 e under 18 gratuiti)

## Praga: Mercatino di Natale

dal 5 all'8 dicembre 2010: Euro 186,00

Pullman GT - Hotel 4\*\*\*\* a Praga - Mezza pensione - 1 giornata visita guidata della città - Assicurazione Aci Global - Accompagnatore Travel Sia

## Capodanno in Romagna

dal 30 dicembre 2010 all'1 gennaio 2011: Euro 234,00

Pullman GT - Hotel 3\*\*\* a Igea Marina - Pensione completa - Bevande a volontà  
Cenone di Capodanno - Serata danzante e veglione con musica dal vivo -  
Pranzo di Capodanno - Accompagnatore Travel Sia - Assicurazione Aci Global

I PREZZI SONO DA INTENDERSI PER UN MINIMO DI 40 PERSONE

# Facebook

relazioni liquide e amicizie assolute

VERA LOMAZZI  
vera.lomazzi@unicatt.it

Lettura: 2'20"

**4** 00 milioni di utenti attivi nel mondo. Di questi, il 50% accede a *Facebook* almeno una volta al giorno. Ogni mese vengono caricate più di 3 miliardi di foto ed ogni settimana vengono condivisi più di 5 miliardi di contenuti (*link*, notizie, note...). In Italia gli utenti sono circa 9 milioni. Secondo i dati del Censis, il 42,4% degli utenti dichiara di dedicare meno tempo ad altre attività (*shopping*, cinema e prima tra tutti la lettura) per poter stare connessi. Il 21,7% ammette di sacrificare studio o lavoro, il 14,4% le telefonate agli amici e l'11,5% dichiara di uscire meno con gli amici.

Un "non-luogo" interattivo che pare essere diventato un surrogato di piazze e muretti, grazie anche a peculiarità come immediatezza, volatilità, presunta appartenenza ad una comunità. *Facebook* riproduce un modello di relazionalità fluida e del disimpegno: tratti tipici della contemporaneità. Possiamo ritrovare persone che non sentivamo da tempo

e superare le distanze geografiche. Oppure distrarci qualche minuto dallo stress quotidiano, ammirando le foto di qualche amico appena rientrato dalle vacanze. Possiamo manifestare il nostro consenso/disconsenso. Comunicare il nostro pensiero a tut-

ti. Comunicare? Nell'omogeneità strutturale dei profili, ognuno esprime se stesso attraverso messaggi, fotografie, commenti, video... Un'autocelebrazione che ricerca condivisione, aspettandosi un commento, e che l'informazione, proprio perché resa pubblica, sia automaticamente nota a tutti. Poco importa del tipo d'informazione: giudizi sul pranzo, noie con l'auto, nascita di figli, nuovo lavoro, una coppia che si unisce o si separa. Tutto sembra appiattito allo stesso livello. E se non ci si connette? Il timore di essere tagliati fuori è alto: si rischia di non sapere le cose. Per poi sentirsi dire "Ma come! Su *Facebook* l'avevo scritto!". Certo, *Facebook* ha il vantaggio di farti sentire vicine le persone lontane. Ma rischia anche di allontanare le persone vicine. Quando si parla di *media* può essere facile schierarsi totalmente a favore o contro. Tuttavia è bene ricordare che, come per ogni cosa, non è l'oggetto in sé ad essere "buono o cattivo", ma è l'utilizzo che se ne fa a dare senso e significato.

La consapevolezza è dunque fondamentale. Di cosa essere consapevoli? Della vastità delle informazioni personali donate alla rete; del valore della propria *privacy*: non è proprio necessario che tutti sappiano tutto; chiedersi se siamo mossi da interesse o da maliziosa curiosità (è facile distinguerle: in genere l'interesse rende pro-attivi verso gli altri). È utile

domandarsi se l'immediatezza comunicativa sia sempre auspicabile. L'incontro cela la promessa dell'interscambio. La condivisione su *Facebook* spesso si riduce ad una sorta di alzata di mano, al massimo un fugace commento.

Esiste una stretta relazione tra le tecniche di comunicazione e le modalità di pensiero. È nella relazione con l'altro che io divento chi sono e permetto all'altro di divenire se stesso (l'*Io dialogico* di M. Buber). Varrebbe la pena di chiedersi se questo stile rapido d'interazione non rischi di diventare una *forma mentis*, che ci limiti, inconsapevolmente, nel discutere con profondità di temi importanti, proprio perché abituati a pensare e commentare le situazioni con un semplice Sì, mi piace o No, non mi piace.



“

La condivisione su Facebook spesso si riduce ad un'alzata di mano.

Esiste una stretta relazione tra le tecniche di comunicazione e le modalità di pensiero

”



# Uomini con la Coda

## C'era una volta la Comunità

VALENTINA RIVETTI  
v.rivetti@aclibresciane.it

Letture: 3'40"

Cool  
Metamorfosi Sociali

Per parlare di comunità in una rubrica che sottotitola “metamorfosi sociali”... o si dice che si stava meglio quando si stava peggio, quando c'era la famiglia patriarcale, quando c'erano le strade strette e i paesini e ci si conosceva (quasi) tutti, oppure si può provare a raccontare delle sorti di chi si trovava fuori dal cerchio magico di quel gruppo così coeso. E per fare questo si può iniziare da una storia. Inventata, beninteso.

È un c'era una volta che si apre con un omicidio. Colpevoli non se ne trovano (i giudici, si sa, sono sempre di parte) così il caso viene dimenticato e la storia continua con la Pace. Lunga Pace, quiete e armonia. E amore. Per le strade sorridono tutti e in coda in posta la gente cede sempre al vicino il proprio turno. Per amore. Solo dentro le case, dentro le camere, dentro i letti, dentro i cuori delle persone che provano ad addormentarsi ogni sera c'è un pochino di paura per quel morto che non si sa il perché e il per come. Così un bel giorno, giorno di Pace e di grandi sorrisi ovviamente, un Tizio ha mal di testa: perciò non sorride. Si è appena accorto che è in ritardo col pagamento della bolletta della luce: così non cede il posto a nessuno. Che egoista – dice la gente in coda. Che veloce – pensa la gente in coda. Invidiosa. La sera torna a casa e va dritto nel letto. Il giorno dopo, giorno di grandi sorrisi ovviamente, lo trovano morto. Ma non trovano il colpevole. Di nuovo. I giornali scrivono che “l'autopsia ha rivelato che l'uomo in realtà era un forestiero ed era fornito di una, seppur piccola, coda”. Così il caso, strano, viene dimenticato e la storia continua con la Pace. Storia assurda e senza tempo: non ha fine perché non ha inizio. Ma se ora parlo di “capro espiatorio” non sarà difficile dargli un nome.

Secondo Girard, il padre di quella “teoria mimetica” in cui pascola anche il nostro capro, all'origine di ogni comunità c'è un Tizio che è stato sacrificato. All'origine, ma non solo. Perché? Perché l'uomo (che definisce la sua identità attraverso l'imitazione e la differenziazione) vive ingaggiando continuamente una “lotta” – più o meno consapevole, più o meno efferata – con un Altro da cui è sedotto e che seduce, con un Altro di cui desidera la faccia, il cuore, la testa o le scarpe. E quando tutto questo gran desiderare di gente “insoddisfatta” diventa un problema di ordine pubblico, perché l'impetto del desiderio genera attesa, impazienza, violenza... sfogare la collera sociale su un qualche Tizio è un buon modo per sentirsi subito meglio. Per ristabilire l'ordine. Almeno per un po'. Se poi Tizio al posto della coda, ha la pelle nera rossa o gialla, vola su una scopa, vive in una tenda anziché in una casa... “Cani per negri. Il sottoscritto avendo acquistato tutta

la muta di cani segugi da caccia ai negri, propone di dedicarsi alla caccia e alla cattura dei negri in fuga. I prezzi sono 3 \$ per ogni giorno di caccia e 15 \$ per la cattura del fuggiasco”. Questo è un annuncio apparso sul *New York Daily Tribune* nel 1845. È Grégoire Chamayou – nel suo *Le cacce all'uomo. Storia e filosofia del potere cinegetico* – che ci introduce al concetto di uomo che diventa “preda” vera e propria: “per una piccola borghesia che viveva nell'ossessione di una degenerazione razziale, l'ideale della caccia appariva diffusamente come il mezzo di una rigenerazione fisica e morale”. Sta parlando della società neo-nazista ma, in tutta onestà, se candeggio un po' le parole io respiro anche un'aria più contemporanea: agonismo del corpo, delle relazioni, degli interessi. Agonismo delle piccole sicurezze di piccoli uomini, di piccole contrapposizioni che diventano fucile preventivo, di idee che diventano ideologia, di iper-pulizia.

“Se ci pensi, che *loro* sono qui senza un permesso, una carta d'identità, un documento che dice chi sono. Non sono *niente* per la legge. Uccidere uno che non esiste non è un reato”. Con le parole di questo trentenne (che per decenza resterà anonimo) siamo arrivati a quelli che, anche per Chamayou, sono i nuovi “uomini con la coda”: non inumani, solo *meno* umani. E in una società sempre più tecnocratica, sempre più razionalizzata, sempre più capitalista le forme della discriminazione, dell'attribuzione di una maggiore o minore umanità passano per canali ancora più sottili del colore della pelle. È l'attribuzione del diritto alla protezione legittima solo ed unicamente al gruppo degli autoctoni - che questo avvenga secondo la modalità biopolitica della razza, quella storico-culturale dell'identità nazionale o quella politico-amministrativa del permesso di soggiorno - a creare sacche di popolazioni abbandonate, possibili nuove “prede”. Ed è quest'ultima via della “proscrizione legale”, che si articola in “criminalizzazione dell'esistenza, inflazione del controllo poliziesco, esclusione dei diritti umani e morte cartacea”, a consegnarci i Rosarno e le gru.

“Erano stati assunti per sei mesi (ma penso proprio che nessuno di loro avesse un'idea chiara del tempo, come l'abbiamo noi al termine di innumerevoli ere. Appartenevano ancora agli albori del mondo – non avevano, per così dire, esperienze ereditate che li guidassero) e, naturalmente, purché ci fosse un pezzo di carta scritto conforme a qualche ridicola legge emanata verso la foce del fiume, non veniva in mente a nessuno di preoccuparsi per come avrebbero vissuto”. *Cuore di tenebra*, 1898. Leggo Conrad mentre in tv c'è un gruppo di sopravvissuti con i pantaloni insanguinati che fa a pezzi uno *zombie*. Niente paura: ormai, non è più un uomo.



# Fare comunità

dove la comunità sembra impossibile

STEFANIA ROMANO

stefania.romano@aclibresciane.it

Letture: 5'

Padre Fabrizio Valletti: gesuita, sacerdote a Scampia, Roccaforte della Gomorra di Roberto Saviano, "paradiso" della droga per la quantità smerciata di cocaina ed eroina. Anche in questo quartiere di Napoli si può fare comunità. Ce l'ha confermato questo insolito sacerdote durante il suo intervento al Convegno Interassociativo del 23 ottobre.

## Padre Valletti e il Progetto Scampia

Padre Fabrizio è nato a Roma nell'agosto del 1938. Studente di architettura, maturò la sua vocazione in ambiente scout ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1959. Studiò quindi filosofia e teologia all'Università Gregoriana e fu ordinato sacerdote nel '70. Dopo la Laurea in Lettere a Pisa con una tesi in "Storia e critica del cinema", intraprende l'attività pastorale a Firenze, Follonica, Bologna e (a tutt'oggi) a Napoli. Dal settembre del 2001 anima il "progetto Scampia" per una presenza di servizio pastorale, culturale e sociale nel quartiere. L'anno scorso ha dato vita al "Centro Hurtado", una realtà sorta da un accordo tra la Compagnia di Gesù e il Comune di Napoli, proprietario dello stabile. Questo centro è intitolato ad Alberto Hurtado, un gesuita cileno che tra gli anni '30 e '40 provò ad alleviare la sofferenza di ampie fasce di popolazione del suo paese, stretta tra miseria e ignoranza. Qui hanno sede un'associazione di volontariato, un ente di formazione ed una cooperativa sociale che danno vita a un luogo sano, attivo nell'aiutare i giovani del-

la parte più problematica di Napoli a crearsi un futuro di legalità.

A Scampia ci sono alti palazzoni, strade veloci, scuole, un istituto penitenziario. Non ci sono banche, uffici, supermercati. È un quartiere di 80.000 abitanti, a nord della città,

“

La situazione è quella di una fatica che pare troppo spesso inutile e di un insuccesso totale o quasi, anche alla luce della Parola di Dio

”

dove il tasso di disoccupazione è pari al 50-75% della popolazione attiva, uno dei più alti in Italia, e riguarda soprattutto i giovani. Chi ha grandi proprietà preferisce buttarsi egoisticamente nella finanza piuttosto che moltiplicare occasioni di sviluppo economico locale.

I residenti sono di diversa estrazione sociale, anche se la maggior parte è legata alla criminalità organizzata. La camorra è fortemente attiva nella zona, controllando una notevole mole di lavoro nero che si manife-

sta soprattutto col contrabbando, il racket ed il traffico di droga.

Non c'è investimento sociale da parte di privati o istituzioni, anche se paradossalmente la scuola e la sanità funzionano bene. La maggior parte di chi lavora in questi ambiti lo ha scelto, consapevole che il proprio lavoro sarebbe stato più simile ad una missione che a un impiego. Un'altra contraddizione positiva è la presenza di un buon sistema ri-educativo per i detenuti, l'unico strumento per sperare che in loro maturi un ravvedimento e una conversione. Purtroppo però è quasi assente l'impegno politico in questo senso, fatto che ne indebolisce la reale potenzialità.

## Una buona battaglia

Padre Fabrizio parla della sua comunità con la disarmante consapevolezza di chi sa di combattere una buona battaglia pur sapendo di non poterla vincere. La situazione è



Padre Fabrizio Valletti

quella di una fatica che pare troppo spesso inutile e di un insuccesso totale o quasi, anche alla luce della Parola di Dio. Tuttavia le cose non stanno così perché, come ci dice la parabola del seminatore (passo evangelico che l'intervento del sacerdote ha evocato nella mia mente), è vero che ci sono gli insuccessi, anche ripetuti, ma è certo, sempre certo, che una parte del seme porta frutto.

Dove si manifesta speranza e spiritualità, lì si manifesta Dio. Sulla scorta di questo principio, quasi dieci anni fa a Scampia è nato nel Centro Hurtado questo progetto di "inserzioni pastorali", finalizzato a formare le persone nella loro integralità, dando spazio alla crescita spirituale, culturale e della giustizia. La scuola mira alla realizzazione dell'identità di tutti e per tutti, è uno splendido laboratorio dove sperimentare la comunità e costruire i ponti dell'inclusione sociale. Un esempio

concreto è l'apertura del blasonato Istituto Pontano, centro di formazione della classe dirigente napoletana, alle attività di doposcuola dei bambini stranieri. Cambiare genera sempre una sofferenza, ma solo quando si percepisce un bisogno si è più disposti a farlo, rinunciando ad una parte di sé, a delle prerogative prima intoccabili, per realizzare un bene più grande.

### Relazioni parrocchiali e associative

A Scampia la religiosità popolare è molto forte, si invoca costantemente la protezione divina, anche prima di una rapina. C'è una concezione spiritualista, ma poco spirituale della fede, come se il miglioramento della situazione contingente avvenisse dall'Alto, quasi casualmente, senza dipendere mai dagli uomini. Dio, invece, parla sempre attraverso la storia e l'uomo. Qui lavorano parrocchie e associazioni che sentono proprio l'impegno per la legalità. Ci si sta rimboccando le maniche in molti, tuttavia la strada da compiere è lunga e

difficile, anche perché c'è un forte senso della parrocchia ma non della missione, il che non sempre permette azioni di ampio respiro, pensate per andare oltre l'immediato presente.

Nel quartiere sono presenti molte associazioni, più di tipo spontaneo che organizzato, non legate alla vita ecclesiale. Sono un forte segno di voglia di condivisione, di comunità che sta crescendo soprattutto negli ultimi anni.

### Segni di speranza

La formazione di padre Fabrizio è stata segnata dal concilio Vaticano II per tutti i segni di speranza con cui apriva il cuore di credenti e non credenti a nuove prospettive di dialogo, di pace e di giustizia. Soprattutto presentava, da un punto di vista teologico, un volto del Cristo risorto che attirava l'umanità verso il mistero di un amore che poteva orientare la storia di un mondo diviso verso percorsi di unità e di universalità. In un'intervista del maggio 2009, alla domanda "Cosa prova quando guarda negli occhi gli uomini della Camorra dietro alle sbarre?" padre Valletti risponde: "Spero solo che scoprano di essere persone buone, perché la possibilità di cambiare la propria vita non è negata a nessuno. Quando si cerca di dare un domani di giustizia e legalità ai loro figli, tanti di questi carcerati sono contenti. Non vogliono che i propri ragazzi seguano le orme dei padri e questo è un segno di speranza. Se è vero che per ora vince ancora la Camorra, non dobbiamo dimenticare che i camorristi sono degli uomini. Possono pentirsi".

Padre Fabrizio è testimone di una Chiesa nuova, ogni giorno accanto ai più deboli, agli emarginati, agli esclusi, ai diversi, ai carcerati, una Chiesa capace di dialogo con il mondo laico e non cristiano, una Chiesa per la comunità, desiderosa di costruire la comunità, anche dove sembra impossibile. Ma non lo è.



# Cogeme e i suoi Comuni: una rete anche per il FUTURO



Si sono tenute a Rovato, lo scorso 29 ottobre, le celebrazioni per il 40° di fondazione di Cogeme, la società di servizi la cui proprietà è esclusivamente di settantuno comunità (69 Comuni bresciani e bergamaschi, un consorzio e una Comunità montana).

Dopo i saluti del “padrone di casa”, il Sindaco rovatense Andrea Cottinelli, e di Fabrizio Scuri, Amministratore Delegato di Linea Group Holding, l’aggregazione delle multiutilities della Lombardia sudorientale di cui Cogeme è prima azionista insieme ad AEM Cremona, è stato il turno del Presidente di Cogeme Spa, Gianluca Delbarba (nella foto).

Delbarba ha ringraziato nel suo saluto “gli uomini che hanno fatto nascere e crescere quest’azienda”, insieme “a quanti, operai, impiegati, quadri e dirigenti, ogni giorno con passione e responsabilità esercitano il loro ruolo, consapevoli della straordinaria importanza delle nostre aziende”. Delbarba ha voluto rivendicare il ruolo a favore dello sviluppo del territorio svolto da Cogeme, un ruolo oggi non più svolto da soli: “Da quasi 5 anni altri quattro territori (Cremona, Crema, Lodi, Pavia) si sono uniti a noi per costruire uno dei più importanti Gruppi multiutilities nazionali: Linea Group Holding”.

E proprio per il territorio bresciano non mancheranno nuove sfide per il futuro, con l’impegno di Cogeme così tratteggiato da Delbarba: “Stiamo lavorando a progetti di straordinaria importanza che ancora e sempre di più declineranno il tema della brescianità in scelte concrete: dai rifiuti, a una grande proposta per l’acqua a Brescia, passando per l’energia.”

Pur trattenuto a Torino da impegni istituzionali, non ha voluto far mancare il suo saluto il Presidente Nazionale dell’Anci e Sindaco di Torino Sergio Chiamparino (sostituito nella discussione dal Vice Presidente Roberto Reggi, sindaco di Piacenza): “L’esperienza di Cogeme – ha scritto Chiamparino in una lettera al Presidente Delbarba e ai sindaci presenti – è emblematica per costituire un riferimento di discussione: la lungimiranza che portò un gruppo di piccoli comuni nel 1970 ad accorparsi per affrontare la sfida dei servizi ai cittadini e insieme il tema dell’efficienza e della concorrenzialità degli stessi testimonia oggi [...] di come gli amministratori locali possano saper prevedere e lavorare per le esigenze dei territori, cercando soluzioni organiche”. Chiamparino conclude la sua lettera sottolineando come “esperienze come la Vostra indicano che c’è un’altra strada possibile: quella di affrontare in modo condiviso e strategico le sfide che abbiamo di fronte”.

Sono inoltre intervenuti Stefano Saglia, Sottosegretario allo Sviluppo Economico e Daniele Molgora, Presidente dell’Amministrazione provinciale di Brescia, che hanno a loro volta fornito utili ed interessanti spunti di riflessione ai sindaci azionisti di Cogeme, in particolare sui temi delle liberalizzazioni e della presenza di amministrazioni pubbliche nelle società di servizi.

Sergio  
Chiamparino:  
L’esperienza  
di Cogeme è  
EMBLEMATICA



# In 100 parole...

## ► LIBRI

### *Il ragazzo del lago*

MARCELO FOA, Piemme, 2010, pp. 358, € 17,50.

Quando Aimone decide di voler intraprendere una vita diversa dalle predestinazioni di classe è solo un ragazzo. Vuole diventare un albergatore. Con il sostegno della famiglia inizia la sua "gavetta" che lo porterà in Germania, dove presto sarà catapultato nella vita sfarzosa della capitale nazista. Ospite del bunker di Hitler, soldato italiano, arrestato e torturato a Mauthausen, partigiano partecipe della resa di Mussolini del '45. Una storia vera, quella di Aimone, una vita straordinaria raccontata con uno stile giornalistico fresco e intenso che scuote l'animo del lettore. **Amore, passione, senso di giustizia, lealtà e coraggio: tutto d'un fiato, fino all'ultima pagina.**



## ► MUSICA

### *Big Top Halloween*

THE AFGHAN WHIGS, Ultrasuede, 1988.

Questo è il primo album in studio della band di Cincinnati, grazie al quale riceveranno consensi per incidere con la famosa etichetta Sub Pop di Seattle e abbandonare le difficoltà di autoproduzione. Bisogna sottolineare che "fare da sé", politica del "do it yourself", alla fine degli anni '80 era meno complicato di oggi. E siccome si collocano tra la fine del boom Emocore (tra cui ricorderete facilmente Fugazi e Hüsker Dü) e l'inizio del Grunge (Nirvana e Pearl Jam) le loro sonorità sono un crocevia di stili. Attraversate anche dalla necessità di manifestare opinioni e sentimenti contrastanti, rispetto alla domanda del pubblico pop, con un sound più introspettivo e alternativo. Ma il primogenito del gruppo di Greg Dulli (famoso per le collaborazioni con gli italiani Afterhours) è sicuramente quello più idealista e spavaldo. Chitarre sporche di fuzz che rincorrono voci quasi scream, ma molto più melodiche, un basso che talvolta accompagna il pianoforte e altre la batteria, illuminata dall'ossessione ritmica e dalla compattezza. **Dodici tracce all'insegna del proto-grunge, dodici tracce per svezzare le orecchie.**



## ► LIBRI

### *Il Medioevo, Barbari, Cristiani, Musulmani*

UMBERTO ECO (a cura di), Encyclomedia Publishers, 2010, pp. 704, € 42.

Umberto Eco non ha mai nascosto la sua passione per il Medioevo. Passione che, con l'aiuto di importanti medievisti, riesce a trasmettere ai lettori, accompagnandoli in un coinvolgente percorso tematico e storico, dal 476 all'anno Mille, alla scoperta di un mondo affascinante dove il tramonto dell'antichità, la formazione dei popoli barbari, il diffondersi del Cristianesimo e il suo complicato rapporto con l'Islam, diventano quasi emblema dell'Europa d'oggi. Il libro si inserisce all'interno de La Storia della Civiltà Europea, un'enciclopedia trasversale che toccherà i vari settori dell'editoria, da quelli più tradizionali al web e ai libri digitali. **Per mettere ordine ed approfondire un periodo storico troppo spesso definito solo come oscuro.**

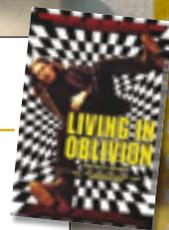


## ► DVD

### *Si gira a Manhattan*

Di TOM DI CILLO, con con Steve Buscemi, Dermot Mulroney, Catherine Keener, Danielle von Zerneck, James LeGros, Usa 1995, Commedia.

Cosa accade su un set cinematografico quando si gira un film? Che ruolo hanno tutte le figure che ci sono sul set? Tra tutte le opere che parlano di questo argomento "Si gira a Manhattan" è sicuramente la più divertente e la più leggera. In questo film, scritto e diretto molto bene da Tom Di Cillo, vengono narrate le vicissitudini di Nick Reeve, giovane regista esordiente, che prova sulla sua pelle cosa significa girare un film a basso costo con attori che si comportano come prime donne. Degne di nota le interpretazioni dei giovanissimi Steve Buscemi e Catherine Keener. **Chi dice che fare il regista è un bel mestiere?**





# Il ramo e gli uccellini

un FILM che parla della comunità  Lettura: 2'20"

**È** il racconto intenso e coinvolgente del martirio dei sette monaci trappisti, nel 1966, a Tibhirine, sui monti dell'Atlante, in Algeria. Il titolo? "Uomini di Dio", anche se l'originale titolo francese andava tradotto "Degli dei e degli uomini". Questa vicenda, narrata splendidamente nelle suggestive immagini dell'Algeria, sa offrire ospitalità a molti dei pensieri che affollano il cuore degli uomini e dei credenti, ma ancor più li aiuta a spiccare il volo negli orizzonti della autentica esperienza di fede. Ecco alcuni spunti.



## PERCORSI DI COMUNITÀ PER IL CIRCOLO ACLI

UOMINI DI DIO di Xavier Beauvois. Con: Lambert Wilson, Michael Lonsdale, Olivier Rabourdin, Philippe Laudenbach, Jacques Herlin. Titolo originale: *Des hommes et des dieux*. Drammatico, 120 min., Francia 2010. Vincitore del "gran premio della Giuria" a Cannes 2010.

### Scegliere dio, scegliere gli uomini

I monaci, inseriti a fondo tra i villaggi musulmani dell'Atlante, vivono come tutti il clima di violenza crescente. Questo li obbliga a riesprimere le ragioni delle proprie scelte di fede e di vita monastica. Sono proprio la violenza e l'intransigenza crescenti, a far intuire il percorso che unisce l'amore di Dio all'amore per gli uomini.

### La preghiera racconta la vita

*Ora et labora*. La vita dei monaci è scandita dai due momenti, nella ordinarietà dei salmi, nella liturgia spoglia di orpelli e carica di mistero. E proprio nella preghiera (le immagini s'intrecciano solenni e drammatiche) emerge con nitidezza il senso umano e spirituale di ciò

che sta accadendo drammaticamente attorno a loro. Quei monaci appartengono a Dio, a cui gridano il loro abbandono, incontrando il Suo nel Cristo crocifisso, ma appartengono anche e interamente alla loro umanità intimorita e invocante. Troppo belle le molte scene di preghiera liturgica incrociate ai rumori di elicotteri da guerra, ai rumori del cuore impaurito dei monaci, ai rumori della povera gente musulmana terrorizzata da musulmani.

### Una comunità che genera fede

Una domanda molto attuale attraversa il film: *mettersi in salvo o restare?* È nelle relazioni personali, nella condivisione di pensieri e di sentimenti, nei gesti di premura, nel confronto comunitario che i monaci *giungono insieme* al fondo della loro decisione. Un modo più profondo per fare comunità emerge nella fatica e nella commozione profonda, fino all'ultimo pranzo, fatto sulle note della famosa "Morte del cigno", mentre i volti si distendono e si trasfigurano. L'essere uomini di fede, cristiani e musulmani, pone di fronte alle stesse domande, all'essere gli uni per gli altri segno della presenza di Dio che chiama e che viene incontro.

### Violenza, martirio e testimonianza

La violenza islamica fondamentalista irrompe non del tutto inaspettata. E irrompe il martirio. Né scelto né subito. Ma come evenienza accettata da chi sceglie di dare testimonianza, senza fuggire.

Il film sa esplorare come passione e terrore si combinino nel loro cuore di credenti (di ogni tempo) che si lasciano portare nella fede, verso il baratro della morte violenta, della morte della propria esperienza personale, della morte del proprio mondo, della morte della propria immagine di Chiesa. Conflitto duro, dal quale emerge non tanto l'eroicità, ma l'autenticità dei singoli e della comunità. "Guardate gli alberi con gli uccellini. Voi siete il ramo, noi gli uccellini" dice una donna musulmana ai monaci, "ma se il ramo si rompe perché andate via di qui, dove ci appoggeremo noi?". Se il credente fugge dal complesso quotidiano, dove troveranno sostegno i fratelli, specie i più poveri? Specie ora che non pochi scuotono i rami, perché gli uccellini migrino altrove.



SICUREZZA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO - AMBIENTE E GESTIONE RIFIUTI - AUTOCONTROLLO ALIMENTARE - QUALITÀ E PRIVACY - PIANI DI COMUNICAZIONE - SERVIZI DI IGIENE AMBIENTALE - PULIZIE CIVILI ED INDUSTRIALI - FACCHINAGGIO E VIGILANZA - SERVIZI PER LA RISTORAZIONE - TRASPORTI E LOGISTICA - ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE - SERVIZI SOCIO-SANITARI - FORMAZIONE: RSPP, RLS, PRIMO SOCCORSO, ANTINCENDIO, DIRIGENTI E PREPOSTI, CARRELLISTI, HACCP.



**CONast**

**OLTRE 1000 CLIENTI**

AZIENDE - COOPERATIVE

SCUOLE - ENTI PUBBLICI

CASE DI RIPOSO - IMPRESE AGRICOLE

Per le Parrocchie  
è attiva la convenzione  
con la Diocesi di Brescia  
per le attività inerenti  
la sicurezza  
negli ambienti  
di lavoro



VISITA IL SITO ED ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER TECNICA

[www.conast.it](http://www.conast.it)

# INFORTUNI CONDUCENTE TARGA

**Agemoco Brescia Srl** – Agenzia di Assicurazioni del Gruppo Assimoco  
Propone a tutti i tesserati **ACLI** :

## INFORTUNI CONDUCENTE TARGA

Un'assicurazione privata contro gli infortuni può soddisfare la necessità di un individuo di cautelare la persona alla guida del mezzo di sua proprietà contro un possibile stato di insufficienza economica conseguente al verificarsi di un infortunio. A tale scopo **INFORTUNI CONDUCENTE TARGA** consente di coprire i rischi inerenti la guida del veicolo assicurato. Ideale per tutte le aziende che hanno più mezzi a disposizione dei dipendenti o per la famiglia con un solo mezzo e più persone che lo utilizzano.

### QUALCHE ESEMPIO?

Morte da infortunio	€ 50.000,00
Invalità permanente da infortunio	€ 50.000,00
Rimborso spese mediche	€ 1.500,00
Premio Annuo	€ 56,38

Morte da infortunio	€ 75.000,00
Invalità permanente da infortunio	€ 75.000,00
Rimborso spese mediche	€ 1.500,00
Premio Annuo	€ 76,88

Morte da infortunio	€ 100.000,00
Invalità permanente da infortunio	€ 100.000,00
Rimborso spese mediche	€ 1.000,00
Premio Annuo	€ 91,23

**I tesserati ACLI** che si presenteranno presso l'Agenzia **AGEMOCO BRESCIA Srl** o presso la sub-agenzia **ACLI SERVIZI BRESCIA Srl** potranno scoprire tutti i vantaggi e le promozioni relative a questa e a tutte le altre soluzioni assicurative del Gruppo Assimoco.

Per informazioni rivolgersi a  
**AGEMOCO BRESCIA srl:**

Sede di Brescia - Via Ferramola, 30 - 25121 - Brescia - Tel. 0303776972 fax: 0302807356  
Sede di Montichiari - Via Santellone, 37 - 25018 - Montichiari (BS) - Tel. 0309981321 fax: 0309650420  
Sub-agenzia Acli Servizi Brescia – via Corsica,165 Brescia – Tel.0302294009 fax:0302294050  
e-mail: [info@agemoco.it](mailto:info@agemoco.it)

E' un prodotto creato da:



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere attentamente la Nota Informativa precontrattuale e le Condizioni di Polizza disponibili presso i punti vendita Agemoco Brescia o su [www.assimoco.com](http://www.assimoco.com)